



Segni dei

MENSILE della Diocesi
di Cerignola-Ascoli Satriano
Anno X - n° 7 / Maggio 2026

tempi

"I segni dei tempi mostrano chiaramente che la fraternità umana e la cura del Creato formano l'unica via verso lo sviluppo integrale e la pace" (PAPA FRANCESCO, *Angelus*, 4 ottobre 2020)

s o m m a r i o



- **vescovo**
- 02 Testimoni della Risurrezione
- **diocesi**
- 03 Cerignola s'inchina
- 04 Dal sogno di Don Antonio Palladino alla fedeltà di Suor Chiara D'aversa
- 05 Educare all'amore: piccoli passi per imparare ad amare
- 06 Il Signore mi donò dei fratelli
- 07 Carapelle in servizio alla mensa Caritas
- 08 XXII edizione della *Passio Christi*
- 09 La Scuola e la "Questione meridionale"
- **parrocchie**
- 10 Benedizione della statua di Maria SS. Incoronata
- **pastorale giovanile**
- 11 Alla scoperta della propria vocazione
- 12 Un "Si" per sempre all'ombra del Crocifisso
- **azione cattolica diocesana**
- 13 Con Te, fino alla Luce
- 14 Prevenzione e formazione accanto ai più piccoli
- 15 L'adulto di AC, un discepolo in cammino
- **unitalsi**
- 16 Verso Maria... a Lourdes
- **chiesa e società**
- 17 Il re e il buffone
- **cultura**
- 18 Il Santo Rosario: camminare verso Gesù in compagnia di Maria
- 19 La Mistagogia del Mistero pasquale
- 20 Dalla realtà visibile al Mistero di Dio
- 21 Il mare aperto
- 22 Jürgen Habermas: la parola come argine al disordine
- 23 *Kósmos* nel vangelo di Giovanni
- 24 Il mistero rivelato: la Trinità e il Vangelo della fiducia
- 25 La vita economica secondo la Dottina Sociale
- 26 Il Vangelo della semplicità
- **Domani interrogo**
- **calendario del vescovo**
- 28 Maggio 2026

UN ANNO con Papa Leone XIV

LA FORZA DI UN PASTORE MITE



Sac. Antonio Miele

A un anno dall'elezione di Papa Leone, il suo pontificato ha già delineato un profilo chiaro e riconoscibile. Fin dai primi gesti, improntati a **sobrietà** e **raccoglimento**, ha indicato una direzione precisa: **ribadire la centralità di Cristo, rafforzare l'unità ecclesiale, ridare slancio alla missione. Le sue omelie nell'Anno giubilare trascorso e le catechesi del mercoledì hanno insistito sulla necessità di una fede incarnata, capace di farsi carità concreta e testimonianza pubblica, senza cedimenti allo spirito del tempo.**

Ha più volte richiamato la Chiesa a non temere le sfide culturali del presente, ma ad affrontarle con **la forza mite del Vangelo. La sua parola, pacata ma ferma, ha invitato a superare divisioni e contrapposizioni interne, per riscoprirsi popolo in cammino, unito nella stessa fede e nella stessa speranza.**

Sul piano pastorale ha promosso l'ascolto delle Chiese locali, incoraggiando vescovi e sacerdoti a essere padri e non funzionari, e ha richiamato i laici alla responsabilità nella vita sociale e politica. Nei viaggi apostolici ha portato **parole di pace in scenari segnati da conflitti e tensioni, ribadendo con forza il valore della dignità umana e della libertà religiosa.** Non sono mancate riforme prudenti della Curia, nel segno della trasparenza e del servizio.

In un contesto globale attraversato da incertezze, **Papa Leone ha scelto il registro della fermezza mite: chiarezza dottrinale unita a misericordia pastorale.** Questo primo anno restituisce l'immagine di un **pastore saldo e vicino**, consapevole del peso del ministero petrino e affidato alla grazia. A **Papa Leone**, come ad ogni successore di San Pietro, cioè il Papa, **vogliamo bene: il Signore e la Madonna lo conservino a lungo nel suo Ministero Petriano.**

MAG
2026



TESTIMONI SCELTI

della Risurrezione

OMELIA NELLA DOMENICA DI PASQUA, Cattedrale di Cerignola, 5 aprile 2026

Poiché questo Duomo è intitolato a san Pietro Apostolo, ci rallegriamo nel sentire proprio dalla sua voce l'annuncio della Pasqua. Proclama, infatti, san Pietro nella prima lettura di oggi: *Noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero, appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato il terzo giorno...* (At 10,39-40). **Questo è il kerygma, il nucleo centrale dell'annuncio cristiano: la morte di Gesù Cristo, che abbiamo meditato nel Venerdì Santo; la sua risurrezione, che abbiamo celebrato nella Veglia di questa notte; e la testimonianza apostolica, che ci raggiunge in questa Messa e poi nelle varie domeniche del tempo pasquale.**

La morte di Gesù non è fittizia, perché non è fittizia la sua natura umana. Ma reale è anche la sua natura divina, e da questa scaturisce la realtà della sua risurrezione.

La morte e la risurrezione, dunque, manifestano nel modo più forte la duplice natura di Cristo nell'unità della sua persona. Ci parlano di lui, vero Dio e vero Uomo.

Ma ci parlano anche di noi, perché, come afferma il prefazio di oggi, *Cristo morendo ha distrutto la morte e risorgendo ha ridato a noi la vita.* Ha distrutto la morte, **perché l'ha svuotata del suo senso negativo, le ha cambiato segno.** Più volte la liturgia pasquale insiste su questo punto fondamentale. L'orazione iniziale di questa Messa dice espressamente: *O Padre che per mezzo del tuo Figlio unigenito hai vinto la morte e ci hai aperto il passaggio alla vita eterna...* **Ecco che cos'è la morte, se la guardiamo dall'angolazione della Pasqua: non più lo scacco matto e la sconfitta definitiva di ogni vita, ma un passaggio, un adito aperto, un ponte che ci porta all'altra sponda, un transito all'altra vita, un ingresso nella luce.** In questo sta la differenza cristiana! E se noi, fingendo di essere cristiani, ci fermassimo alla morte di Cristo e non avessimo fede nella sua risurrezione con ciò che ne deriva, saremmo solo dei poveretti da commiserare più di tutti gli uomini (cfr. 1Cor 15,19).

Qui si innesta la testimonianza di san Pietro e degli altri apostoli. Essi erano tutt'altro che dei visionari, nell'accezione negativa del termine. Hanno dovuto arrendersi all'evidenza dei fatti. Non avevano le traveggole. Hanno sperimentato tangibilmente la sua risurrezione. San Pietro, con la sua tipica concretezza, lo dice con forza: Gesù si è manifestato *"a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui, dopo la sua risurrezione"* (At 10,41). La loro testi-

monianza salda, semplice e serena, ce li rende presenti oggi in modo speciale, a corona di Cristo risorto. Perciò nell'inno di ingresso di questa Messa solenne, il coro si è rivolto ad essi così: *Testimoni scelti della risurrezione, / fondamenta della Chiesa, / o santi apostoli, insieme a voi cantiamo: Alleluia!*

Questa testimonianza credibile degli apostoli, firmata col sangue del loro martirio, rimane viva nella Chiesa perché è stata trasmessa da essi ai loro successori, i vescovi; e senza soluzione di continuità, è arrivata fino ad oggi. Per questo il coro ha cantato ancora: *I vescovi insieme al successore di Pietro / annunciano e diffondono / il Vangelo della gioia. Nella successione apostolica e unito al papa Leone, anch'io, umilmente ma autenticamente vostro vescovo, proclamo con santa gioia: // Signore è veramente risorto. Alleluia!*

✠ Fabio Ciollaro
Vescovo





Cerignola **S'INCHINA**

IL **RITORNO DELL'ICONA DI MARIA SS. DI RIPALTA** IN DUOMO



di *Rosanna Mastroserio*

Come vuole la secolare tradizione, lo scorso 11 aprile, sabato *in albis*, l'icona bizantina di Maria SS. di Ripalta ha fatto il suo ritorno tra le mura del Duomo Tonti, a Cerignola, accompagnata dai portantini dell'Arciconfraternita dell'Assunta tra le vie delle campagne di Cerignola.

Negli ultimi sei mesi, dallo scorso ottobre, la Patrona di Cerignola aveva vegliato sui campi e sulla città dall'alto del suo Santuario, situato sulla riva del fiume Ofanto, in attesa che centinaia di fedeli la riconducessero nella Chiesa Cattedrale di Cerignola il primo sabato dopo Pasqua.

In un giorno di così grande devozione, alle ore 9:30 don Vincenzo Alborea, rettore del Santuario, ha celebrato la Santa Messa con i portantini. A seguire, alle ore 11 il vescovo Mons. Fabio Ciollaro ha

presieduto la celebrazione eucaristica con tutti i fedeli, giunti sul luogo dedicato alla loro amata Madre. **Il Vescovo ha ricordato che è proprio Maria la prima a cui Gesù si mostra nella luce della Risurrezione. E questo avviene sia per onorare sua madre, come recita il quarto comandamento, sia per l'impegno nella fede di Maria, che ha continuato a credere alla Parola di Dio, nonostante il dolore per la morte di suo figlio.**

Maria, donna dalla fede incrollabile, è esempio e modello di vita per tutti i credenti e i cerignolani partecipano con grande fervore alla traslazione dell'icona bizantina, **Intorno alle ore 12 ha avuto inizio il tradizionale pellegrinaggio, con l'icona di Maria di Ripalta trasportata con amore sulle spalle dei portantini, incuranti del caldo e**

della fatica, accompagnati dalla tradizionale bassa banda, dal piallotto e dai canti mariani intonati dai devoti.

Dopo le due consuete soste alle cappelle della "Salve Regina" e in Contrada Pozzelle, i pellegrini hanno raggiunto il Piano delle Fosse intorno alle 19:45, dove ad attenderli c'erano già centinaia di fedeli che attendevano l'arrivo della Madonna. A seguire, il canto del Vespro nella Chiesa di San Domenico e la processione per le strade cittadine fino all'arrivo alla Basilica Cattedrale.

Qui l'icona rimarrà esposta per i prossimi sei mesi, durante i quali centinaia di cerignolani accorreranno da ogni parte d'Italia per una preghiera, un'invocazione, un ringraziamento alla Madonna, patrona dal 1859.





Dal **SOGNO** di don Antonio Palladino alla **FEDELTÀ** di Suor Chiara D'Aversa

di *Luigia Tarantino*

Nel cuore della Chiesa locale, alcune storie non appartengono solo al passato, ma continuano a vivere nel presente come segni luminosi di fedeltà e di grazia. È quanto accade nel percorso che unisce il sogno di Don Antonio Palladino al lungo cammino di Suor Chiara D'Aversa.

Agli inizi del Novecento, in un'Italia attraversata da profondi cambiamenti sociali, Don Antonio Palladino seppe guardare oltre le difficoltà del tempo, lasciandosi guidare da un'intuizione spirituale chiara e coraggiosa: dare vita a un'opera interamente consacrata al Cuore Eucaristico di Gesù. Il suo fu un sogno che prese forma concreta nell'adorazione, nella riparazione e soprattutto nell'educazione delle giovani generazioni, vissuta come autentico servizio ecclesiale.

Alla sua morte, avvenuta nel 1926, quel sogno non si spense. La Provvidenza lo affidò a mani sapienti e fedeli, in particolare a Ripalta Vasciaveo, Madre Tarcisia di Gesù in Sacramento, che ne custodì il carisma e ne guidò i primi passi nella storia della Congregazione delle Suore Domenicane del Santissimo Sacramento.

In questo stesso orizzonte si inserisce la vita di Suor Chiara D'Aversa, nata proprio nel 1926, anno della morte del Fondatore. Un segno quasi simbolico: mentre una vita si compiva, un'altra iniziava. Entrata nella Congregazione nel 1943, in pieno tempo di guerra, Suor Chiara ha percorso con fedeltà le tappe della consacrazione fino ai voti perpetui nel 1952, attraversando decenni di storia ecclesiale e civile.

La sua è stata una vita semplice e silenziosa, ma profondamente feconda: spesa tra i bambini, nella scuola, nella preghiera quotidiana, nell'accompagnamento discreto di tante generazioni. Senza protagonismo, ma con la forza umile della costanza, Suor Chiara ha custodito e alimentato nel tempo quel carisma ricevuto, rendendolo presenza viva nella comunità.

Nel centenario della nascita al Cielo di Don Antonio Palladino, la figura di Suor Chiara appare come una testimonianza concreta di continuità: non solo memoria di un fondatore, ma attualità di un dono che attraversa il tempo. In lei si riconosce una fedeltà che non fa rumo-



re, ma costruisce; una presenza che non cerca visibilità, ma lascia tracce profonde.

Alla presenza di S.E. Mons. Fabio Ciollaro e del Sindaco On. Francesco Bonito, la comunità si è stretta attorno alla festeggiata in un clima di gioia condivisa. Tra i momenti più toccanti, i canti degli alunni della scuola dell'infanzia e primaria e il monologo del giovane Nicolò Gallo dedicato a Padre Palladino, un crescendo di emozioni apprezzato dalla Madre Generale, Sr Serafina Valvano.

Il messaggio di Suor Chiara è stato un inno di gratitudine: «**Tutto è dono della Sua infinita misericordia. Ringrazio il Signore per avermi chiamata a vivere nel Cuore Eucaristico di Gesù e prego affinché il sogno del nostro Fondatore continui a splendere attraverso di noi**».

La solenne benedizione del Vescovo ha concluso una giornata storica, in cui l'intera Diocesi ha reso grazie per un secolo di fedeltà e amore incondizionato.



EDUCARE ALL'AMORE: piccoli passi per imparare ad amare

di Francesco Buchicchio

Un incontro bello e ricco di spunti quello che le famiglie della diocesi hanno vissuto domenica 19 aprile, in occasione della Festa annuale a loro dedicata; l'ufficio di pastorale familiare quest'anno ha voluto infatti cogliere l'opportunità di riunire le coppie di sposi e genitori intorno al tema: **"Educare all'Amore in famiglia - passi concreti per imparare ad amare"**. Interpellata dagli avvenimenti che negli ultimi anni stanno segnando il mondo e da ciò che la società e la cultura sono diventate, la famiglia, oggi più che mai, è chiamata a vivere e a lasciare la sua impronta attraverso l'*amare* e l'*educare*: gli scenari di guerra che si susseguono, i tanti episodi di violenza che quotidianamente arrivano nelle case e che sempre più vedono i giovani essere i diretti responsabili o le vittime designate, la crisi delle relazioni e la fragilità degli affetti, consegnano una realtà nella quale l'Amore *sembra* essere il grande assente.

Ospite e relatore per l'incontro, il **dott. Leonardo Trione**, psicologo e mediatore familiare della diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, fondatore della Comunità Arca dell'Alleanza, associazione che da anni interviene in diversi ambiti del disagio familiare, in particolare accompagnando le famiglie in crisi e i bambini che vivono esperienze di abbandono attraverso lo strumento dell'affido familiare.

Nella prima parte, dopo aver parlato della vocazione di ogni uomo all'amore, Leonardo Trione ha illustrato i principali modelli genitoriali, definendone le peculiarità e gli effetti

educativi. Ha offerto poi alle famiglie un orizzonte concreto di cinque passi per educare all'amore, come coppia e come genitori: nel primo di questi passi, ha invitato a tenere sempre a mente che l'amore non è un sentimento, ma una scelta, la scelta quotidiana di amare necessaria per rimanere nell'amore (Gv. 15,9-11) *Rimanete nel mio amore... Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena, il secondo passo consiste nell'impegno di voler conoscere davvero se stessi per riconoscere i propri limiti e cercare continuamente di migliorarsi come persone (non esiste il sono fatto così!); terzo passo, avere cura del linguaggio dell'amore, parole e gesti di ogni giorno, nella coppia e verso figli; per quarto, la cura dell'anima perché solo imparando a conoscere l'amore di Dio nell'incontro con Lui è possibile amare davvero; in ultimo,*

l'importanza di una comunità che accompagni: la famiglia in primis, nella quale si impara ad amare per imitazione e la comunità tutta, civile ed ecclesiale, per il bisogno di coltivare relazioni capaci di umanizzarci. È solo una sintesi di quanto ascoltato, il tutto arricchito da esperienze, aneddoti, osservazioni sui comportamenti caratteristici degli adulti di oggi. Grazie dott. Trione! Molto più bello è stato esserci, lasciarsi interrogare, scambiare riflessioni con le altre famiglie presenti.

Al termine ognuno è tornato alla propria vita, portando però con sé una nuova domanda: **In che modo sto insegnando ad amare?** Una domanda che invita a guardarsi dentro, a pensare a come stiamo camminando come educatori e che sollecita quel sentirsi protagonisti di una società, che è possibile cambiare solo amando, a cominciare dalla propria famiglia.





Il Signore mi donò dei **FRATELLI**

SEMPLICE COME UN **GREMBO DI MADRE**



Fra Luigi Calderoni *ofm cap*

Il Signore vi dia Pace. Con il saluto di San Francesco d'Assisi inizio questa breve condivisione della **nostra giornata fraterna vissuta con il nostro vescovo Fabio Ciollaro e i confratelli religiosi della nostra Diocesi.**

Venerdì 17 Aprile il Signore ci ha radunati insieme per vivere un momento di fraternità e preghiera. Le mete scelte sono state la Cattedrale di Bitetto dedicata a San Michele Arcangelo, il Santuario del Beato Giacomo e il Santuario della Madonna del Pozzo a Capurso. Entrambi i santuari sono tenuti dai Frati Minori.

Giunti alla Cattedrale siamo stati accolti dal rettore don Mimmo Castellano che con tanto entusiasmo ci ha guidati nella visita usando la teologia dei poveri cioè l'arte sacra, iniziando dal portale della Chiesa ricca di scene bibliche, per poi passare al suo interno e gustare il patrimonio artistico e spirituale della Cattedrale. Una perla che la Cattedrale custodisce è una statua dell'arcangelo Michele tutta in argento dono dei devoti.

Arrivati al Santuario del Beato Giacomo il padre Guardiano Fra Marco Valletta ci ha accolti con gioia e semplicità

francescana. Abbiamo visitato il Convento e la Chiesa, luoghi che trasudano santità minoritica di questo frate semplice che dopo diversi secoli ha lasciato un segno indelebile nei Bitettesi. **Ci siamo fermati davanti al corpo del Beato pregando per il dono di nuove vocazioni per la nostra diocesi.** I frati della comunità hanno condiviso con noi il pranzo nel refettorio del Convento.

Dopo aver condiviso questo momento fraterno con i frati, siamo partiti verso il Santuario della Madonna del Pozzo a Capurso. Siamo stati accolti dal padre guardiano fra Donato Sardella, che ci ha guidati nella visita della Basilica Reale (si chiama Reale perché fù elevata a questo titolo nel XVIII secolo in quanto Regio Patronato, essendo stata costruita grazie al sostegno dei reali del regno delle due Sicilie).

Diversi doni furono fatti al Santuario della Madonna da parte del Papa Pio IX tra cui le corone d'oro che incoronano la Vergine SS. e il Bambin Gesù le quali furono depositate dal Cardinale Mario Mattei il 20 maggio 1852. La visita è proseguita nel cuore del Santuario dove tutto ebbe inizio: il pozzo della Madonna. **L'impressione che si è avuta è stata quella di essere entrati in un grembo materno, proprio lì fu trovata l'effigie miracolosa** il 30 agosto 1705 da Don Domenico Tanzanella, che fu il primo a beneficiare del primo di tanti miracoli, grazie a quell'acqua che scorre ancora oggi in quel grembo materno che è il pozzo della Madonna a Capurso. **Anche lì con il nostro Vescovo Fabio e i confratelli abbiamo invocato la Vergine Maria affidandoci a Lei.**

Salutando fra Donato abbiamo fatto ritorno a casa con due parole che risuonano ancora nel cuore: **semplicità e maternità.** Più, che un andare è stato un ritornare alla fonte della semplicità, virtù eccelsa in San Francesco d'Assisi e alla maternità di Maria dicendo ad ognuno di noi che questo mondo ha bisogno di Vita, la Vita Vera del mio Figlio Gesù, quella Vita che ho portato in me e che oggi dono a voi.



Carapelle in servizio alla **MENSA CARITAS**

di Giuseppe Galantino

Dall'11 al 18 aprile, l'Unità pastorale "San Francesco da Paola" di Carapelle ha vissuto un'intensa esperienza di servizio presso la mensa della Caritas diocesana di Orta Nova, situata nei locali della canonica della Chiesa Madre.

La struttura, riaperta alla fine di ottobre 2025 grazie al contributo della diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano e fortemente voluta dal Vescovo Mons. Fabio Ciollaro, rappresenta oggi un punto di riferimento concreto nella lotta alle povertà del territorio.

La mensa offre quotidianamente circa 50 pasti, affiancando al servizio principale anche un guardaroba, un centro di ascolto per famiglie in difficoltà e un supporto dedicato agli immigrati. Un'opera che si configura come segno tangibile di vicinanza e solidarietà, in linea con lo spirito del Giubileo della misericordia.

Per una settimana, i volontari di Carapelle si sono alternati ogni giorno nelle attività di cucina, distribuzio-

ne e accoglienza. **Un impegno reso possibile dalla collaborazione tra diverse realtà parrocchiali e associative, in particolare l'Azione Cattolica, che ha contribuito a formare una squadra eterogenea per età e competenze.**

«Esiste un vincolo inseparabile tra la nostra fede e i poveri», ha sottolineato il parroco Don Claudio Barboni, evidenziando come questa esperienza abbia rappresentato un modo concreto per rendere operativa la propria testimonianza cristiana. Il servizio, infatti, nasce da un forte senso comunitario e dalla volontà di uscire dai propri confini per incontrare chi vive situazioni di difficoltà.

Grande attenzione è stata riservata anche all'aspetto umano e relazionale. I volontari hanno cercato di creare un clima accogliente e rispettoso, evitando ogni forma di giudizio o pregiudizio. «Abbiamo lavorato su noi stessi per sviluppare un atteggiamento di ascolto autentico», ha spiegato Angela Liguori, referente dell'Azione Cattolica. «Accogliere, proteggere, promuovere e integrare sono stati i principi guida del nostro operato».

Particolare sensibilità è stata dimostrata anche verso le diverse esigenze culturali e religiose degli ospiti, ad esempio evitando l'uso di alcuni alimenti non compatibili con determinate tradizioni. Allo stesso tempo, non sono mancati momenti di condivisione legati alla cultura locale, come il pranzo domenicale con il tradizionale ragù, molto ap-



prezzato da tutti.

Nonostante le difficoltà, tra cui le barriere linguistiche e le diverse abitudini, l'esperienza si è rivelata profondamente arricchente. «L'amore cristiano supera ogni ostacolo», ha aggiunto Don Barboni, «e ci insegna a vedere nei poveri non un problema, ma una parte viva della nostra comunità».

Al termine della settimana, il sentimento comune è stato quello di gratitudine. «Ringraziamo la Caritas per averci offerto questa opportunità», ha concluso Angela Liguori, «e tutti i volontari che hanno partecipato con passione. Crediamo in una Chiesa che non pone limiti all'amore, ma che sa riconoscere in ogni persona un fratello e una sorella da accogliere».

Un'esperienza che ha lasciato un segno profondo nei partecipanti e che testimonia come la solidarietà, quando vissuta concretamente, possa diventare strumento di crescita personale e comunitaria.





XXII edizione della **PASSIO CHRISTI**

IL SACRIFICIO SI È FATTO LUCE **TRA LE VIE DI CERIGNOLA**



Sac. Ignazio Pedone

Domenica 29 marzo, in occasione della **Domenica delle Palme**, la comunità di Cerignola ha rivissuto con profonda commozione il mistero della Passione di Cristo. Un cammino di fede e arte giunto alla sua **XXII edizione**, che ha trasformato la città in un palcoscenico a cielo aperto sotto lo sguardo attento del nostro Vescovo **Fabio Ciollaro** e del Sindaco, **On. Francesco Bonito**.

Il cuore della serata ha iniziato a battere alle ore **19.00** presso la Parrocchia del Buon Consiglio, da dove è partito il corteo verso **Piazza Duomo**. Qui, alle 20.30, la rappresentazione si è aperta con un filmato evocativo: gesti e parole di Gesù intrecciati ai versi del **Quarto Canto del Servo Sofferente**, preparando i cuori alle scene successive.

Al centro della scena, l'intensa e sentita interpretazione del giovane **Antonio Gelo** nei panni di **Gesù**, capace di dare volto e voce al dolore e

alla dignità del Redentore.

Dalle ombre del complotto dei sacerdoti all'intimità dell'Ultima Cena, fino al sudore di sangue nell'Orto degli Ulivi, il dramma sacro ha coinvolto tanti fedeli. Momenti di rara suggestione hanno segnato la serata con il processo davanti a Pilato ambientato nella maestosa cornice dello storico Palazzo Manfredi e della flagellazione, resa viva e struggente attraverso un gioco di ombre cinesi rese visibili all'altezza del portale del Duomo di Cerignola.

La **Via Crucis** si è poi snodata tra le strette e affascinanti vie della **Terra Vecchia**, toccando la Chiesa Madre e la Chiesa del Purgatorio, per poi concludersi solennemente con le scene della Morte e Resurrezione presso il **Piano San Rocco**.

È stato un momento di grande partecipazione corale, che ha visto accorrere non solo i cittadini di Cerignola ma anche numerosi fedeli dai paesi limitrofi, in particolare da Orta Nova, culla storica di questa

rappresentazione.

Il successo di questa edizione è il frutto di un lavoro corale coordinato dal Parroco, Sac. Ignazio Pedone che ha saputo magistralmente e pastoralmente coordinare oltre duecento persone tra attori e figuranti e oltre un centinaio di addetti alla buona riuscita dell'evento. Attiva è stata la partecipazione dei giovani e gli adulti della **Parrocchia del Buon Consiglio** e del **Circolo Oratorio AN-SPI "Carlo Acutis"** con la preziosa collaborazione de **"La Compagnia dei Furbanti"** e de **"I Commedianti"** di Cerignola. Fondamentale è stato il supporto del **Comune di Cerignola**, della **Diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano** e della famiglia che ha gentilmente concesso l'uso di Palazzo Manfredi.

Un autentico segno di devozione che, ancora una volta, ha saputo farsi bellezza e preghiera per tutta la nostra città.





LA SCUOLA e la “Questione Meridionale”

CONFRONTO SUL **SISTEMA SCOLASTICO**

di *Salvatore Mininno*

Giovedì 9 aprile si è tenuto, presso la Biblioteca diocesana “San Tommaso d'Aquino”, l'incontro col Dirigente scolastico Paolo Saggese, autore della terza pubblicazione su “Scuola e Questione Meridionale”.

L'evento è stato organizzato dalla Pastorale sociale diocesana e dal Club Unesco di Cerignola, attese le finalità comuni in materia di istruzione, educazione e formazione della persona-alunno.

Dopo i saluti della Presidente, prof.ssa Rosaria Digregorio, che ha illustrato gli scopi e le finalità dell'incontro, è intervenuto S.E. Mons. Fabio Ciollaro, che ha sottolineato l'importanza della rete tra Scuola e territorio, per rispondere ai bisogni e alle istanze della persona-alunno, considerata nella sua globalità e in relazione all'altro.

Il Direttore della Pastorale sociale, dott. Salvatore Mininno, ha evidenziato lo scopo della ricerca condotta dal Dirigente Saggese sulla “Questione meridionale”, ovvero il nesso di causa-effetto tra istruzione e povertà educativa ed economica, che rappresentano, ancora oggi, la radice del divario tra le Regioni del Nord e del Sud, con conseguente rallentamento dell'ascensore sociale di giovani appartenenti a famiglie disagiate.

La Scuola di Cerignola e di Ambito, coesa e collaborativa, è quotidianamente impegnata nella prevenzione e contrasto alla dispersione scolastica e alla “povertà educativa”, allo scopo di garantire a tutti i discenti pari opportunità, nel rispetto dei precetti costituzionali che stabiliscono pari diritti, con rimozione di tutti gli ostacoli, al fine garantire l'uguaglianza formale e sostanziale della persona.

La prof.ssa Rosa Anna Palumbo, dell'I.C. “Don Puglisi-Pavoncelli”, ha analizzato e commentato il periodo storico al 1962 al 2000, con richiami all'Istituzione scolastica quale “bene comune”, che ha bisogno di essere difesa e valorizzata, con il supporto di tutti. La *mission* della scuola accogliente ed inclusiva è ascoltare e mettere in atto tutte le strategie, per consentire a “tutti e ciascuno” il successo scolastico e formativo.

Il prof. Giovanni Sasso, ha richiamato la metodologia della ricerca adottata dal Dirigente Saggese, spaziando



citando autori del '900, quali: Pasolini, Rossi-Doria, don Pino Puglisi, don Lorenzo Milani, Canfora, Berlinguer, che hanno concorso a potenziare il sistema educativo italiano, abbattendo gli ostacoli culturali e sociali, per ridurre sempre più i divari tra le aree del Paese Italia.

Ha concluso l'autore, che ha sintetizzato i contenuti dei precedenti due volumi, per evidenziare il *file rouge* del lavoro di ricerca dall'Unità d'Italia al 2000.

Un excursus profondo, appassionato, acuto e critico di come si sia evoluta la Scuola, fino all'entrata in vigore dell'autonomia scolastica, che prevede strumenti atti a contestualizzare gli interventi e le azioni in contesti variegati e differenti, per condizioni sotto il profilo sociale, economico e strutturale. Con richiamo ad illustri pedagogisti, si è ribadito come la scuola sia uno strumento di emancipazione sociale e culturale, nonché motore di riscatto sociale.

Al termine, si è dato spazio agli interventi, durante i quali è stata evidenziata l'importanza della relazione tra scuola e famiglia, la creazione di reti territoriali, la consapevolezza della responsabilità genitoriale nella relazione educativa e formativa dei ragazzi in età evolutiva. Tanto per la crescita sociale, civile ed economica del territorio.



BENEDIZIONE DELLA STATUA

di Maria SS. Incoronata

DEVOZIONE TRA FEDE E TRADIZIONE

di Rosaria Calamita

Giovedì, 23 aprile 2026, il popolo di Stornara ha accolto la nuova statua dedicata a Maria S.S. Incoronata. L'accoglienza è stata molto festosa e partecipata, rimarcando la forte devozione dei fedeli per la Santa Vergine apparsa all'alba, secondo la tradizione, nell'ultimo sabato di aprile del 1001, su una grande quercia, ad un signore di Ariano che si trovava a caccia nel bosco presso il fiume Cervaro e al pastore Strazzacappa. A loro mostrò una statua dal volto bronzeo chiedendo la costruzione di una chiesa in suo onore, promettendo grazie e benedizioni. Il prodigioso evento richiamò fedeli da ogni parte, soprattutto dai luoghi limitrofi e da allora, ogni anno si rinnova, con profonda fede, il tradizionale pellegrinaggio a piedi che conduce verso il Santuario Mariano. L'arrivo della sacra effigie, che è stato annunciato dallo sparo dei mortaretti, è avvenuto alla presenza delle autorità religiose, civili e militari e di tutto



il popolo in festa. Una volta giunta in chiesa, accompagnata da un solenne corteo, si è dato seguito al **Rito della Vestizione e dell'Incoronazione**, cerimonia antichissima che unisce tradizione, fede e culto popolare. Le mani esperte di alcune donne incaricate di questo compito, hanno sistemato gli abiti sacri con rispetto, mentre preghiere e canti hanno accompagnato ogni singolo gesto; è stato un momento di alta partecipazione emotiva e un grande privilegio.

Dopo la preghiera del Santo Rosario, il nostro Vescovo, Fabio Ciollaro, ha presieduto la Celebrazione Eucaristica. Durante l'omelia ha spiegato il profondo significato della devozione a Maria, e di come **la Madonna sia la prima ad indicarci Gesù, invitandoci ad andare verso di Lui. Lei direbbe: "Venite da me? Bene! Ma io vi dico andate da Gesù". "Ad Iesum per Mariam", "A Gesù attraverso Maria". Questo è il vero culto mariano, e noi così lo dobbiamo vivere. Allora sì che questo gesto, la benedizione dell'immagine sacra, sarà gradita al Signore, se il nostro amore per Lei, ci porta a Gesù e ci avvicina a Lui. Solo così la Madonna sarà contenta dell'omaggio che noi le rivolgiamo come pellegrini.** Prima della conclusione della Santa Messa, il Vescovo ha benedetto e incensato la nuova statua della Vergine Incoronata che troneggiava, in tutta la sua magnificenza, sul lato sinistro dell'altare, un momento molto significativo e toccante che ha commosso l'intera assemblea di fedeli che ha vissuto la celebrazione in religioso silenzio e partecipazione, sciogliendosi alla fine in un caloroso applauso, segno di grande devozione e gratitudine. **Se, da oggi, Stornara potrà venerare**



questa sacra immagine, lo si deve ad un gruppo di devoti che con grande dedizione e immutato fervore s'impegnano a mantenere vivo il culto della Santa Vergine. A loro va il nostro ringraziamento e riconoscenza. A tal proposito, una menzione speciale la dedichiamo al nostro compianto parroco, don Sergio Di Giovine che ha sempre appoggiato e favorito la realizzazione di questo pregevole progetto.

La Statua, al termine delle celebrazioni, in onore della Madonna Incoronata, sarà collocata in un'apposita edicola, costruita su un terreno donato dal Comune, in un punto visibile e molto centrale del paese, auspicando che la sua presenza sia per tutti i cittadini di Stornara e di coloro che si troveranno a passare da quel luogo, un forte monito e richiamo a un profondo senso di rispetto religioso e morale e che ispiri sentimenti di pace e amore fraterno. Grati per questo prezioso dono, chiediamo alla Vergine Santa di intercedere per tutti noi, presso suo figlio Gesù.



Alla **SCOPERTA** della propria **VOCAZIONE**

UN **CAMMINO CHE NASCE DAL CUORE**

di *Maria Antonietta Iorio*

I 26 aprile 2026, IV Domenica di Pasqua, la Chiesa ha celebrato la 63ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, un appuntamento che ogni anno invita le comunità cristiane a riflettere sul significato profondo della chiamata di Dio nella vita di ciascuno.

Per questa giornata, Papa Leone XIV ha scritto un messaggio dal titolo "Alla scoperta interiore del dono di Dio", che pone la "bellezza" come prima parola su cui soffermarsi. È il "pastore bello", come viene chiamato Gesù nel Vangelo di Giovanni, ad affascinare, "chi lo guarda". Per conoscere questa bellezza non bastano gli occhi del corpo o criteri estetici: occorrono contemplazione e interiorità. **Sono queste le direttrici da seguire per diventare "belli" facendosi suoi discepoli, perché la bellezza "si irradia da chi vive in Cristo".**

Ma che cos'è, concretamente, la vocazione? Non è semplicemente una scelta tra tante possibilità, né un progetto costruito a tavolino. È, piuttosto, la scoperta di un dono gratuito che Dio ha seminato nel cuore di ogni persona e che attende di essere riconosciuto, accolto e vissuto.

La vocazione è una chiamata all'amore e al dono di sé, che si esprime in molte forme: nella vita matrimoniale, nel sacerdozio, nella vita consacrata, nell'impegno laicale quotidiano. È sempre una risposta a un "Amore che ci precede". **Non nasce da uno sforzo solitario, ma da una relazione viva con Dio.**

Il Vangelo, propone una prospettiva radicalmente diversa. Gesù invita a "rimanere" in Lui, come il tralcio unito alla vite porta frutto, così la vita di ciascuno diventa feconda quando resta radicata in Cristo.

Per questo diventa essenziale fermarsi, creare spazi di silenzio e di ascolto, imparare a leggere la propria vita alla luce di Dio. Non è l'attivismo a generare fecondità, ma il legame vivo con Cristo.

È proprio in questo spazio interiore che emergono le domande più vere: che cosa desidero davvero? Che cosa mi rende felice in profondità? Quale direzione sento come mia?

In questo stesso orizzonte si collocano anche le parole del nostro vescovo Fabio, pronunciate durante l'omelia della IV Domenica di Pasqua, nel corso della Celebrazione Eucaristica insieme alla consacrata dell'Ordo Virginum della nostra diocesi, della Diocesi di Aversa e ad

alcune suore Domenicane del Santissimo Sacramento presenti nella nostra Chiesa locale.

Il vescovo ha ricordato che ogni vocazione è una chiamata personale: dire "sì" o dire "no" non è mai qualcosa di generico, ma rappresenta una risposta diretta a Dio. Essere fedeli o non, alla propria vocazione significa, dunque, essere fedeli o meno alla Sua Parola, cioè alla relazione che dà senso alla vita.

Questa consapevolezza illumina anche i gesti più semplici della quotidianità: nulla è insignificante se vissuto nella relazione con Dio. **Una madre che si prende cura dei figli con amore, un sacerdote che dedica tempo all'ascolto, un giovane che studia con impegno, un volontario che si mette al servizio dei più fragili: ogni gesto, anche il più piccolo, può diventare risposta a una chiamata.** Perfino un'azione semplice, come raccogliere una carta da terra, può assumere un significato più profondo se vissuta come atto di responsabilità e di amore. **La Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni si conferma così un'occasione preziosa per riscoprire che ogni vita è chiamata, ogni persona è portatrice di un dono, e ogni vocazione è una storia unica da accogliere e far crescere nel tempo. In un'epoca segnata dalla fretta e dalla superficialità, l'invito è chiaro: tornare al cuore, per incontrare Dio e, in Lui, ritrovare la verità e la bellezza della propria vita.**





Un "SI" per sempre all'ombra del CROCIFISSO

LA PROFESSIONE PERPETUA DI **FRA LUIGI CALDERONI** OFM CAP

di Mariella Minervini

Una comunità in festa, raccolta intorno all'altare per testimoniare un dono totale di sé. **Sabato 28 febbraio, la splendida cornice della chiesa conventuale del SS. Crocifisso a Cerignola ha ospitato un evento di profonda grazia spirituale: la Professione Perpetua di fra Luigi Calderoni, giovane religioso della Provincia dei Frati Minori Cappuccini di Sant'Angelo e Padre Pio.**

L'emozione era palpabile tra i banchi, riempiti dagli amici e da numerosi fedeli giunti per sostenere fra Luigi in questo passo definitivo. La celebrazione, trasmessa in diretta su Padre Pio TV, ha permesso ai familiari e a chi era lontano di unirsi in preghiera e di partecipare a una Celebrazione così bella e ricca di significato.

Durante la solenne Concelebrazione Eucaristica, presieduta dal Ministro Provinciale fra Francesco Dileo, **fra Luigi ha pronunciato nelle sue mani i voti di povertà, castità e obbedienza. Il momento più toccante è stato, come da tradizione, quello delle litanie dei santi, durante le quali l'eletto si è prostrato a terra in segno di umiltà e abbandono fiducioso a Dio.**

Fra Luigi ha confermato la sua volontà di vivere "nel santo Vangelo", seguendo le orme di San Francesco



d'Assisi e l'esempio di umiltà lasciato da Padre Pio, di cui la Provincia religiosa porta con orgoglio il nome.

La scelta di fra Luigi di celebrare questo rito a Cerignola non è stata casuale, ma rappresenta un forte segno di presenza e vitalità per la chiesa locale. In un tempo segnato dall'incertezza, il "Sì" definitivo di un giovane è una testimonianza controcorrente che parla di coraggio, fede e dedizione al prossimo.

"La professione perpetua non è un traguardo, ma l'inizio di una missione ancora più profonda," è stato sottolineato durante l'omelia dal Ministro Provinciale. "È mettersi a servizio dei fratelli con il cuore di chi sa di appartenere interamente al Signore".

La fraternità dei frati cappuccini si arricchisce così di un nuovo membro effettivo "per sempre". Al termine della celebrazione, fra Luigi è stato accolto dall'abbraccio festoso dei suoi confratelli, che hanno visto in lui un nuovo compagno di viaggio per le sfide pastorali e caritative che la Provincia affronta quotidianamente e da tutta la nostra Comunità Conventuale e parrocchiale, che lo stima con affetto fraterno per il suo ministero di vice parroco e assistente spirituale della Gioventù francescana.

A fra Luigi Calderoni vanno gli auguri di tutta la comunità: che il suo cammino, iniziato ufficialmente sotto lo sguardo del SS. Crocifisso, possa essere sempre illuminato dalla gioia francescana e dalla protezione della Vergine Maria.





di Maria Vittoria Calvio

Venerdì 20 marzo, un folto gruppo di giovani e giovanissimi ha preso parte alla Via Crucis diocesana intitolata "Con Te fino alla luce". L'iniziativa, nata dal Settore Giovani di Azione Cattolica in stretta sinergia con la Pastorale Giovanile Vocazionale, ha trasformato le strade del borgo di Cerignola in un cammino fatto di preghiera e riflessione.

Il suggestivo scenario della "Terra Vecchia" ha fatto da cornice alla rievocazione della *Via Dolorosa*. **Partendo dalla Chiesa di San Francesco, i giovani hanno attraversato i vicoli, scandendo il percorso con canti e silenzi meditativi.**

Il momento più toccante è stato senza dubbio l'ascolto delle meditazioni. Le quindici stazioni sono state accompagnate, infatti, da commenti al Vangelo scritti di proprio pugno da quindici ragazzi provenienti dalle diverse parrocchie della diocesi. Mediante quei testi è emerso il vissuto autentico di una generazione: ansie, paure e interrogativi che segnano il passaggio dall'adolescenza all'età adulta.

Il clima che ne è scaturito è stato quello di una totale immersione: il dolore di Cristo si è intrecciato alle fragilità che oggi attanagliano il cuore di molti giovani. Attraverso le loro riflessioni, i ragazzi hanno saputo raccontare una gioventù attenta alla sofferenza dell'altro, capace di trasformare la propria "croce" non in una sconfitta, bensì in un nuovo punto di partenza.

CON TE, fino alla LUCE

Nei testi sono state descritte cadute che ogni giovane può aver sperimentato, come il timore del giudizio altrui o la paura di non essere mai abbastanza. Ma ogni racconto e ogni testimonianza era caratterizzato da una visione comune: la certezza di una Fede sostenuta da Dio, anche quando tutto sembra perduto. **Proprio come Gesù, che con la sua Risurrezione ha testimoniato la bellezza di una vita restituita alla verità della Luce.**

L'esperienza ha lasciato in tutti una consapevolezza profonda: quella di non essere soli. Scoprire di condividere gli stessi drammi dei propri coetanei ha generato un'empatia autentica. La consapevolezza finale è che nessuna sfida va affrontata in solitudine: al fianco di ogni ragazzo, infatti, c'è il volto di un amico, riflesso di quel Dio che ama e non abbandona mai.





Prevenzione e formazione: **ACCANTO AI PIÙ PICCOLI**

INCONTRO CON IL **PROF. LUIGI RUSSO**



di *Francesca Pia Sorbo*

Presso il seminario vescovile di Cerignola, **si è svolto venerdì 10 marzo il secondo appuntamento del piccolo itinerario proposto per gli educatori e responsabili ACR e per gli insegnanti delle scuole cattoliche, circa la conoscenza delle buone prassi di prevenzione e tutela dei minori in parrocchia e in ogni ambiente educativo.**

Relatore dell'incontro è stato il prof. Luigi Russo, psicoterapeuta, ricercatore e docente presso la scuola di specializzazione in psicoterapia cognitivo-comportamentale dell'Istituto Santa Chiara di Lecce e collaboratore stabile con le cattedre di Psicologia Clinica presso l'Università di Lecce e Psicologia Fisiologica presso l'Università di Bari. Inoltre il professore, in modo particolare, è stato membro del progetto biennale "SAFE - EDUCARE E ACCOGLIERE IN AMBIENTI SICURI", co-finanziato dall'Unione Europea e che ha come partners l'Azione Cattolica Italiana, esperienza questa che ha presentato ai presenti all'incontro con tutte le strategie e gli accorgimenti necessari nel rapporto educatore-educando. I punti cardine che il relatore ha sottolineato nella sua presentazione, e che ha fatto poi affrontare plasticamente ai presenti durante dei laboratori ad hoc, sono stati l'attenzione al vissuto di una persona quale estratto

di emozioni e pensieri, che pertanto va ascoltato per come è. La differenza tra responsabilità e il concetto di Accountability - coscienza comune di responsabilità - che ha a che fare con il contesto e la comunità; è, infatti, la comunità che educa e di questa azione educativa l'educatore/formatore è espressione. È necessario, per questo, che la relazione educativa con il minore sia visibile, trasparente e documentata, e che resti consapevolmente asimmetrica e l'educatore sia coerente nel rapporto tra l'intenzione educativa e l'azione educativa stessa.

Alla serata ha preso parte il nostro Vescovo Fabio, la cui presenza paterna è stata sentinella del sentirsi, come educatori e insegnanti, accompagnati e inseriti in un cammino condiviso fatto di cura e attenzione, come ha ricordato nel suo intervento di saluto citando il poeta e retore romano Giovenale, che affermava "Al fanciullo si deve il massimo rispetto". Erano presenti anche il Presidente diocesano di Azione cattolica, Nicola Ciciretti, insieme con alcuni membri della presidenza diocesana e l'equipe ACR accompagnati dall'assistente di settore Sac. Antonio Miele, che hanno insieme programmato, nell'ambito della programmazione annuale associativa, i due appuntamenti di formazione per quanti sono impegnati nell'educazione.





L'ADULTO di AC, un discepolo in cammino

di Concetta Piazzolla

La formazione è uno dei cardini dell'Azione Cattolica. Essa non è un semplice aggiornamento intellettuale, ma una questione di identità. **Per il Settore Adulti formarsi significa attrezzare il cuore e la mente per abitare la complessità del mondo contemporaneo con lo sguardo del Vangelo e per lasciarsi plasmare da un incontro che trasforma. L'obiettivo non è fuggire dalla complessità, ma immergersi in essa portandovi una prospettiva di fede, interpretare la cronaca, la politica, l'economia alla luce del Vangelo.** La vera formazione si misura nella vita di tutti i giorni e deve incidere nelle relazioni familiari, nella professionalità al lavoro e nella responsabilità civica. **Formarsi vuol dire acquisire gli strumenti per leggere i "segni dei tempi", evitando il rischio di una fede intimistica e privata.** Essere adulti di AC significa essere protagonisti della vita della Chiesa. La formazione è il modo con cui l'Azione Cattolica risponde alla chiamata universale alla santità, ricordando che l'adulto è un discepolo sempre in cammino. La società odierna richiede testimoni coraggiosi e il coraggio, come la fede, va alimentato con una formazione solida, gioiosa e comunitaria. Per l'adulto di Azione Cattolica, la formazione cristiana diventa allora il presupposto per gesti concreti di fraternità e accoglienza. Essere "artigiani di pace" e "seminatori di speranza" richiede una preparazione che aiuti a discernere le dinamiche del conflitto e a promuovere il dialogo come unico antidoto alla violenza.

Per l'AC la formazione è un processo di configurazione a Cristo che rende l'adulto capace di essere lievito nel mondo attuale, è linfa vitale. Formarsi non significa solo "imparare" ma "abitare il mondo" con uno sguardo evangelico e consapevole.

Formare gli adulti significa anche educare alla "cultura del noi". In un tempo di frammentazione, i gruppi adulti diventano palestre di democrazia e di discernimento. Un adulto formato è un cittadino più consapevole e un cristiano più autentico, capace di non scappare di fronte alle fatiche della storia, ma di stare "dentro" di esse con la speranza che nasce dal Vangelo. È questa la sfida: creare coscienze libere, forti e capaci di profezia.

Alla luce di queste considerazioni, la Presidenza dio-

cesana di Azione Cattolica ha promosso, durante quest'anno associativo, momenti di formazione per aiutare gli aderenti nel loro percorso di crescita umana e spirituale. In primis la Scuola del pensiero sociale della Chiesa "V. Bachelet", organizzata con l'Ufficio diocesano per i problemi sociali e il lavoro, che ha consentito di riflettere sulla Dottrina della Chiesa, sulla dignità della persona e il bene comune e i principi di sussidiarietà e solidarietà.

Di particolare rilievo sono stati gli esercizi spirituali "Il profumo dello sposo" durante i quali sono stati approfonditi alcuni passi del "Cantico dei Cantici" e il ritiro di Quaresima, per il Settore Adulti, un'occasione per riflettere sul battesimo e sull'impegno costante che deriva da questo sacramento.

Si è tenuto anche un incontro con i responsabili del Settore Adulti che con impegno ed entusiasmo guidano le associazioni parrocchiali e sono promotori della formazione nelle singole realtà.

L'itinerario formativo non è sempre agevole e richiede da parte di ciascun adulto la costanza e la capacità di non arrendersi di fronte alle inevitabili difficoltà, certi che non siamo soli ma il Signore ci sorregge nelle nostre cadute e che camminare e confrontarsi con gli altri ci aiuta a proseguire con maggiore facilità il nostro percorso.



VERSO MARIA...

a Lourdes

di Domenico Palieri

"**Par Marie a Jesus**" è l'invito che leggiamo appena entrati nella Basilica del Rosario di Lourdes, alzando lo sguardo al mosaico della cupola. Al centro è rappresentata la Beata Vergine Maria, dal viso di ragazza poco più che adolescente (almeno così la vedeva Bernadette), che ci accoglie a braccia aperte per accompagnarci verso Gesù. E anche noi suoi figli, ma deboli e timorosi, sentiamo il bisogno di prenderla per mano affinché ci mostri la Via per poterLo incontrare. Quindi **Maria** è la nostra "**Porta del Cielo**" e Lourdes è il luogo dove ci viene data la possibilità di sentirci figli e fratelli.

A Lourdes **Maria** è **amica**: Bernadette si sente accolta ("Volete farmi la grazia di venire qui per quindici giorni?"), non si sente giudicata ("Mi guarda come si guarda



una persona"), si scambia delle confidenze (ci sono segreti che Bernadette non rivelerà mai perché sono strettamente personali), recita il Santo Rosario insieme a Lei. A Lourdes **Maria** è **catechista**: chi osservava Bernadette durante le apparizioni notava che il suo viso ogni tanto si intristiva. Alla domanda a cosa fosse dovuto quel cambiamento di umore lei rispondeva che diventava triste quando La Bella Signora le parlava dei peccatori. La invitava a fare dei gesti di riparazione e a pregare intensamente per loro. Le consorelle del Convento di Nevers riferivano che quando Bernadette stava particolarmente male, lei rispondeva, con una punta di ironia: "Questo è per un grosso peccatore". A lei stessa **Maria** confida: "Non ti prometto di essere felice su questo mondo ma nell'altro". E, infine, le rivela: "**Io sono l'Immacolata Concezione**" il dogma promulgato da Papa Pio IX appena quattro anni prima e sconosciuto alla maggioranza del popolo dei fedeli.

A Lourdes **Maria** è **madre**: come alle nozze di Cana, quando invita i servitori della mensa nuziale a seguire le indicazioni del Figlio Gesù: "Fate quello che vi dirà", allo stesso modo invita i Preti, Servitori di Cristo, a "Che si costruisca una Cappella" e a "Che si venga in Processione", permettendo la trasformazione, così come a Cana dell'acqua in vino, di un luogo ripugnante e malsano come la Grotta di Massabielle in luogo di penitenza e di conversione tra i più grandi al mondo.

Ora se, da più parti, si riscontra una crisi di religiosità, intesa come raffreddamento della partecipazione alla vita parrocchiale, allontanamento dai Sacramenti e, più in generale, indifferenza al Magistero della Chiesa, diversamente non può dirsi del **desiderio di spiritualità** che è ancora ben presente nell'uomo, soprattutto tra i giovani, voglia di spiritualità che spesso viene tenuta sopita o, peggio, intercettata dalle teorie più assurde che sfociano, spesso nella negazione di Dio.

Permettetemi di affermare che l'esperienza del Pellegrinaggio a Lourdes, insieme ai sofferenti, ai volontari e ai pellegrini, è una forte **esperienza di spiritualità** che vale la pena di essere vissuta. È un incontro atteso e sospirato con la Madre che ci accoglie come figli per condurci a Gesù.

A poster for the Lourdes pilgrimage 2026. It features a central image of the Virgin Mary in a grotto, with a crowd of people below. Text includes: "UNITALSI SEZIONE PUGLIESE", "PELLEGRINAGGIO A LOURDES 2026", "IN TRENO 9/15 LUGLIO", "IN AEREO da Bari 10/14 LUGLIO", "Ave Maria piena di grazia il Signore è con te", and "SOTTOSEZIONE DI CERIGNOLA-ASCOLI SATRIANO". Contact information and opening hours are at the bottom.

UNITALSI
SEZIONE PUGLIESE

PELLEGRINAGGIO A
LOURDES
2026

IN TRENO
9/15 LUGLIO

IN AEREO da Bari
10/14 LUGLIO

Ave Maria
piena di grazia
il Signore è con te

SOTTOSEZIONE DI CERIGNOLA-ASCOLI SATRIANO
Via Nizza 26 Cerignola - cell. 333 2317297 - mail: unitalsicerignola@virgilio.it
Apertura sede: lunedì e giovedì dalle ore 18:30 alle ore 20:00



Fra Antonio Belpiede *ofm cap*

La società medievale era fortemente gerarchizzata, ognuno aveva il suo ruolo sociale, i suoi protocolli di competenza, il suo linguaggio. Sotto l'imperatore c'erano vassalli, valvassori e valvassini. Ognuno rispondeva al suo sovrapposto. Nella corte del re c'erano cortigiani, consiglieri, ministri, c'era il buffone del re, un ruolo specifico. Nessuno poteva permettersi di avere col re imperatore la confidenza del suo buffone. Questi poteva dire di tutto essendo impunito dallo stesso re. **A fine ottobre scorso, mentre 7 milioni di cittadini riempivano le strade d'America, inneggiando «No Kings - non vogliamo re», il presidente Trump ha pubblicato un video creato con l'intelligenza artificiale che lo rappresentava alla guida di un aereo da guerra con la corona in testa, come un fantastico Top Gun regale.** Sorvolava una città americana, piena di gente che manifestava pacificamente per le strade e riempiva di sterco il suo stesso popolo. Singolare la somiglianza del viso fra il pupazzo Trump creato dall'intelligenza artificiale e il Trump incavolato che ben conosciamo. Sembrano entrambi veri, o entrambi dei cartoni animati.

In questi giorni di aprile, abbiamo visto il presidente americano, rosso come un peperone, esplodere in critiche durissime contro il santo padre, Leone. Trump lo ha definito debole, incapace di comprendere la grandezza della sua azione contro i criminali, in Venezuela come in Iran. Ha continuato come in un dibattito politico di sezione Centocelle o Giambellino negli anni settanta attribuendosi il merito della sua elezione. Nel raffronto tra il video del re bombardiere di sterco e

IL RE e il BUFFONE

quello reale del presidente infuriato col vescovo di Roma non ho visto differenze. Il presidente appartiene forse a un regno fantastico? Viene fuori da Harry Potter? Il ghigno del filmato Al viene superato dalla rabbia sdegnata delle sue censure al povero Papa. **Poco dopo l'exploit censorio contro Leone, tuttavia, viene pubblicata dallo stesso presidente un'immagine che lo mostra in tunica bianca e mantello rosso stendere le mani verso un infermo. Il viso, per quanto sempre paffuto, è rabbonito, mistico, taumaturgico: è Trump? o è Gesù? C'è una sorta di fibrillazione sul web che porta il presidente a chiarire. C'è stato un errore, dice. Si tratta di lui in vesti da medico.** Perché in effetti lui sta curando le persone. L'immagine viene ritirata.

Agitato appare il presidente e non accenna a moderarsi. Invitato da qualche vescovo amico a chiedere scusa, rincara la dose, sostenuto dal suo vice presidente cattolico, J. D. Vance. **Si narra che a Jalta, nel 1945, Stalin chiedesse quante divisioni ha il Papa. La vulgata narra dell'esclamazione di Pio XII alla morte di Stalin: «Ora vedrà quante divisioni abbiamo lassù!». Stalin è finito, come tutti, la Chiesa è la, col volto sobrio e pacifico di Papa Leone. Mentre Trump si agita lui resta quieto, va in Algeria, viaggia per l'Africa e resta nel suo lessico: «Io non sono un politico. Io annuncio il Vangelo. E il Vangelo è pace».** Ma scusate, se il Papa non porta il Vangelo cosa fa? Siamo certi che Trump avrà letto più volte le Fonti Francescane, sarà il caso che le rilegga. Ci resta il dubbio proprio sul registro linguistico del Tycoon. Nerone era matto, ma cantava non male, Caligola voleva nominare il suo destriero *Incitatus* senatore, ma continuava a parlare *humano modo*, mentre il cavallo nitriva con eleganza. Trump invece pare confuso. Il re avrebbe diritto al suo buffone, ma l'unico ufficio vuoto alla Casa Bianca è quello del presidenzial buffone. **E il linguaggio del giullare e quello serio del re si sovrappongono e mescolano, capi di stato e di governo restano basiti: è diplomazia o scherzo? Ironia o minaccia? Chissà. Il re basta a sé stesso. E chi non lo capisce - come recentemente è stata accusata la premier Meloni - viene rimbrottato come nei giochi infantili: "con te non gioco più".**



IL SANTO ROSARIO: camminare verso Gesù in compagnia di Maria



di Michele Perchinunno

I mese di Maggio è tradizionalmente dedicato alla Vergine Maria, non solo nelle parrocchie ma anche nelle famiglie credenti ci si raduna per la recita del S. Rosario che deve portare - in compagnia di Maria - alla contemplazione del mistero di Cristo.

Per questo S. Giovanni Paolo II afferma che "la contemplazione di Cristo ha in Maria il suo modello insuperabile" (*Rosarium Virginis Mariae*, 10). Nella recita del Rosario quotidiano siamo educati ad avere lo stesso sguardo di Maria su Gesù, ad imparare ad avere la nostra mente nel Vangelo, come Maria che viveva nella sua memoria i giorni della vita terrena del Figlio suo (cfr. *RVM*, 11), per questo la recita del Rosario ci "sintonizza col ricordo e con lo sguardo di Maria" (*RVM*, 11).

Con la recita del Rosario ciascuno di noi viene educato a:

Ricordare Cristo con Maria: Attraverso la liturgia noi siamo immersi nell'oggi della salvezza; lo Spirito Santo nella liturgia ci fa diventare contemporanei all'evento Cristo; la recita del Rosario assimila e orienta la nostra vita a Cristo che s'incontra nella Liturgia Eucaristica (cfr. *RVM*, 13);

Imparare Cristo da Maria: con la recita dei misteri ciascun credente si mette alla 'scuola' di Maria "per leggere Cristo, per penetrarne i segreti, per capirne il messaggio" (*RVM*, 14);

Conformarsi a Cristo con Maria: la vita spirituale di ogni battezzato consiste nel "seguire Gesù Cristo", il Rosario "ci immette in modo naturale nella vita di Cristo e ci fa come 'respirare' i suoi sentimenti" (*RVM*, 15); nel Rosario Maria attua la sua maternità, ci aiuta ad accogliere Cristo e chiede allo Spirito Santo che ci unisca al Risorto; non dobbiamo dimenticare che il "Rosario ci trasporta misticamente accanto a Maria impegnata a seguire la crescita umana di Cristo nella casa di Nazareth (...) fino a che Cristo non 'sia formato' in noi pienamente" (*RVM*, 15). Ogni credente deve chiedere la grazia allo Spirito Santo che ci faccia innamorare di Maria che può aiutare a conoscere ed amare sempre di più il Figlio Suo sul quale deve poggiare tutta la nostra vita; la recita del Rosario, alla luce dei misteri della vita di Gesù, educa pure all'umiltà allontanando desideri di visibilità, il Rosario educa a lavorare come Maria nel silenzio avendo il cuore immerso in Cristo;

Supplicare Cristo con Maria: si deve avere la consapevolezza che il Rosario è insieme meditazione e supplica, infatti "l'insistente implorazione della Madre di Dio poggia sulla fiducia che la sua materna intercessione può tutto sul cuore del Figlio" (*RVM*, 16). Maria sta dinanzi alla Santa Trinità come Colei che intercede per tutti noi e porta al cuore del Figlio Suo tutte le nostre gioie, le sofferenze, le ansie, le paure, e chiede a Gesù di donarci lo Spirito Santo affinché ciascuno di noi sia abitato dalla Trinità (cfr. Gv 14);

Annunciare Cristo con Maria: la recita del Rosario è una vera catechesi cristologica (cfr. *RVM*, 17), è un'opportunità di conoscere sempre di più il mistero di Cristo; tutto questo ci fa comprendere che dobbiamo impegnarci a studiare la Sacra Scrittura, Maria conosceva bene la Torah, i Profeti e gli Scritti. Con Maria siamo chiamati a conoscere bene i Vangeli.

A Maggio è primavera, mese dei fiori e sole, sia per noi questo tempo una 'primavera spirituale' che ci deve portare ad una assidua partecipazione alla Messa, a celebrare ogni giorno le Lodi, i Vespri e la Compieta per diventare sempre più discepolo/a di Gesù.





La Mistagogia del **MISTERO PASQUALE**

Sac. Giuseppe Rупpi, *sdb*

Don Divo Barsotti in un suo articolo, pubblicato su Rivista di Pastorale Liturgica, nel 1964 diceva: «Il concetto di mistero suppone due termini: io e l'uomo. Ma due termini che precisamente si congiungono attraverso un rapporto. Quando si parla del mistero della passione e della risurrezione di Cristo si parla precisamente del compimento di quel disegno divino onde Dio stabilisce questo rapporto, stringe questa alleanza e si unisce all'uomo per vivere con lui. Non vi è mistero senza la presenza dell'uomo, non vi è mistero senza la presenza di Dio; e non vi è un mistero se la duplice presenza dell'uomo e di Dio non mi implica un rapporto di unione».

La Pasqua non è soltanto una festa da celebrare, ma un mistero da abitare. La tradizione della Chiesa ha sempre custodito questa consapevolezza attraverso la mistagogia: un cammino che introduce progressivamente nel significato profondo dei segni liturgici, fino a farne esperienza viva.

La "vita cristiana" si qualificherebbe come "vita mistica", possibilità offerta a tutti di accogliere il dono di grazia fin dentro la struttura più profonda dell'essere. A questa vita mistica non si perviene da soli, ma accompagnati da un mistagogo, da qualcuno che avendo già fatto esperienza del mistero è in grado di favorire l'introduzione in esso. La parola "mistagogia" indica proprio questo: essere condotti dentro il mistero. Non si tratta di una spiegazione te-



orica, ma di un accompagnamento spirituale che, a partire dalla celebrazione, aiuta il credente a riconoscere nella propria vita ciò che ha ricevuto nei sacramenti. **La liturgia pasquale, in particolare, è il luogo privilegiato di questa esperienza.**

Nella Veglia Pasquale, madre di tutte le veglie, la Chiesa non si limita a ricordare la risurrezione del Signore, ma la rende presente.

Il fuoco nuovo: «O Padre, che per mezzo del tuo Figlio ci hai comunicato la fiamma viva del tuo fulgore, benedici + questo fuoco nuovo e, mediante le feste pasquali, accendi in noi il desiderio del cielo, perché, rinnovati nello spirito possiamo



giungere alla festa dello splendore eterno», il canto dell'Exsultet: «... Il santo mistero di questa notte sconfigge il male, lava le colpe, restituisce l'innocenza ai peccatori, la gioia agli afflitti...», la liturgia della Parola, l'acqua battesimale: «... Tutti coloro che in essa riceveranno il Battesimo, sepolti insieme con Cristo nella morte, + con lui risorgano alla vita immortale...», e l'Eucaristia costituiscono un unico grande itinerario: dalla notte alla luce, dalla morte alla vita. È qui che il cristiano comprende che la Pasqua non è un evento del passato, ma una realtà che lo coinvolge personalmente.

La mistagogia pasquale continua poi nella vita quotidiana. Ogni credente è chiamato a rileggere la propria esistenza alla luce di ciò che ha celebrato: le fatiche diventano partecipazione alla croce, le speranze si aprono alla risurrezione, le relazioni si trasformano in spazio di comunione nuova. La liturgia, così, diventa scuola permanente di vita cristiana. In un tempo in cui tutto rischia di scivolare nella superficialità, la mistagogia appare quanto mai necessaria. **Le nostre comunità sono chiamate a riscoprirla come stile pastorale: non moltiplicare attività, ma aiutare a entrare più profondamente nel mistero celebrato. La Pasqua, allora, non resta confinata nei giorni della festa, ma diventa forma della vita.** E il cristiano, illuminato dalla liturgia, impara a riconoscere che anche oggi il Signore Risorto continua a passare, trasformando la storia e aprendo cammini di speranza.



Dalla realtà visibile al **MISTERO DI DIO**

IL **CAMMINO EDUCATIVO DELLA RAGIONE** IN SAN TOMMASO D'AQUINO

Sac. Michele Murgolo

Nel panorama del pensiero medievale, la figura di San Tommaso d'Aquino, a cui è stata recentemente intitolata la nostra biblioteca diocesana, si impone non solo come vertice della riflessione teologica, ma anche come autentico pedagogo dell'intelligenza umana. Il cuore della sua proposta non consiste in una pretesa di possesso della verità divina, bensì in un itinerario del conoscere che valorizza la ragione, riconoscendone al tempo stesso il limite e aprendola alla fede. **Per San Tommaso, la conoscenza umana ha un inizio umile e concreto: nasce dall'esperienza sensibile, secondo il noto principio "nihil est in intellectu quod prius non fuerit in sensu", nulla è nell'intelletto che non sia passato prima attraverso i sensi.** Questo realismo implica che Dio non sia oggetto di una conoscenza immediata: **l'uomo non possiede un'idea innata di Dio, ma giunge a riconoscerne l'esistenza a partire dal mondo creato.** Le creature, infatti, sono effetti che rimandano a una Causa prima. Si apre qui una questione decisiva: come può l'intelligenza finita conoscere l'Infinito? La risposta dell'Aquinate è duplice. Da un lato, l'intelletto umano è capace di elevarsi mediante l'astrazione; dall'altro, esso deve riconoscere che i propri concetti restano sempre limitati rispetto alla realtà divina. **San Tommaso distingue con precisione tra il conoscere che Dio esiste (quia est) e il conoscere che cosa Egli sia (quid est). Se la ragione può**

giungere con certezza all'esistenza di Dio, non può però coglierne adeguatamente l'essenza. In questo contesto si inserisce la cosiddetta *via remotionis* (o via negativa): conosciamo Dio anche eliminando da Lui tutto ciò che appartiene ai limiti delle creature. Dio non è corporeo, non è composto, non è soggetto al mutamento. Tuttavia, questa non è l'unica via. **La conoscenza naturale di Dio, secondo Tommaso, si sviluppa attraverso tre percorsi complementari: la via causalitatis, che risale dagli effetti alla causa; la via remotionis, che esclude da Dio ogni imperfezione; la via eminentiae, che riconosce in Dio, in modo sommo e infinito, tutte le perfezioni presenti nelle creature.** Insieme, queste vie educano l'intelligenza a un atteggiamento di rigore e di umiltà: **più comprendiamo che Dio supera i nostri concetti, più ci avviciniamo alla verità del suo Mistero.** Un nodo centrale del pensiero tomista è il problema del linguaggio su Dio. Quando diciamo che Dio è "buono", "giusto" o "sapiente", non usiamo questi termini né in senso identico a quello umano (univocità), né in senso completamente diverso (equivocità). San Tommaso propone la via dell'analogia: le perfezioni che riconosciamo nelle creature si trovano in Dio in modo eminente e infinitamente superiore. Questo permette di parlare realmente di Dio, evitando sia il rischio di ridurlo a misura dell'uomo (antropomorfismo), sia quello di ritenere impossibile ogni discorso su di Lui (agnosticismo). **In un tempo segnato da semplificazio-**



ni e contrapposizioni, la lezione di Tommaso resta di grande attualità. La fede non è un salto nell'irrazionale, ma un dono che eleva e perfeziona la ragione (Gratia non tollit naturam, sed perficit). La ragione conduce l'uomo fino alla soglia del Mistero; la rivelazione gli permette di entrarvi, senza annullare, ma compiendo il desiderio di verità inscritto nel cuore umano. L'itinerario delineato da San Tommaso non è un esercizio puramente intellettuale. È un cammino che coinvolge tutta la persona e culmina in un atteggiamento di contemplazione e adorazione. Non è un caso che, al termine della sua vita, egli abbia riconosciuto il limite di ogni discorso umano su Dio, affermando che tutto ciò che aveva scritto gli sembrava "paglia" rispetto a ciò che gli era stato dato di intravedere. Qui si compie la sua pedagogia: condurre l'intelligenza fino al punto in cui, riconosciuto il proprio limite, si apre con umiltà e stupore al Mistero di Dio.



II MARE APERTO

PRENDERE IL LARGO NELLA FEDE E NELLA

di Gennaro Santorufo

I mare aperto. È l'immagine che ci resta dell'incontro che Papa Leone ha voluto concedere alla Facoltà Teologica Pugliese, il 2 marzo 2026, durante un'udienza privata nella Sala Clementina, per il ventennale della sua fondazione.

Il mare aperto, che non è solo una metafora suggestiva, ma quasi una direzione di vita.

Papa Leone ci invita a non restare nei porti sicuri, a non accontentarsi mai di una fede protetta e immobile ma a rischiare, a prendere il largo.

Questo è l'inizio e il cuore del suo discorso sulla formazione teologica. Studiare teologia, in sostanza, non significa accumulare concetti o ottenere titoli, ma imparare a mettersi in cammino. Lo stesso cammino che ha due movimenti diversi: scendere in profondità, dentro il mistero di Dio e, contemporaneamente, allargare lo sguardo per intercettare tutte le domande di oggi.

È una tensione che non si può risolvere prediligendo una sola direzione ma servono entrambe.

In questo tempo in cui tutto spinge alla competizione, all'autosufficienza, colpisce il suo invito a "fare insieme". Leone XIV richiama con forza il valore della collaborazione non solo tra istituzioni ma, anche e soprattutto, rivendica la collaborazione tra persone, tra vocazioni diverse. Non è solo una mera questione organizzativa, ma un modo

concreto di vivere la Chiesa, e forse rappresenta anche una delle sfide più difficili perché richiede di mettere da parte sia identità chiuse che piccoli interessi.

Il senso stesso della teologia, come ci ricorda il Papa, non è e non dovrà essere mai solo per pochi esperti, ma è un servizio per tutti. Deve aiutare a leggere la realtà, e le sue ferite come la mancanza di lavoro, l'emigrazione, le ingiustizie non per offrire risposte semplici e facili ma per sviluppare uno sguardo critico o come dice il Papa: "profetico".

In fondo, è tutto qui che si gioca la credibilità della fede.

Papa Leone ci fa un invito che suona semplice, ma che di semplice non ha nulla: il fare teologia insieme.

Ancora una volta, ci invita ad ascol-

tarci e ascoltarci davvero, a confrontarci senza paura accettando che l'altro possa allargare il nostro punto di vista. Significa anche prepararsi a un ministero e a un servizio pastorale che non siano solitari, ma profondamente condivisi.

Ascoltando le parole di Papa Leone, oltre all'emozione del momento, resta una sensazione: questo discorso non parla solo agli studenti o ai docenti di teologia, ma a chiunque si interroghi su come si possa vivere oggi la fede.

Restare fermi o prendere il largo? Chiudersi o rischiare l'incontro?

Papa Leone non ha nessun dubbio a riguardo, e nemmeno noi dovremmo averlo.

E forse, è proprio questo il punto: non avere paura del mare aperto.





JÜRGEN HABERMAS:

la parola come argine al disordine



di Nicola Ciciretti

La scomparsa di Jürgen Habermas, avvenuta lo scorso 14 marzo, non segna soltanto la conclusione di una delle più alte parabole intellettuali del Novecento, ma impone una pausa di riflessione sul senso profondo del nostro vivere civile; **ultimo grande interprete della Scuola di Francoforte, egli ha incarnato in modo esemplare la figura del filosofo civile, non mero osservatore del mondo ma instancabile ricercatore delle condizioni che rendono possibile una convivenza autenticamente umana.** Il cuore del suo lascito risiede nella teoria dell'agire comunicativo, che si offre oggi come un antidoto quanto mai attuale alle derive del nostro tempo: in un contesto segnato da polarizzazioni, algoritmi, Habermas ha riaffermato un principio essenziale, ovvero che **la verità non si impone con la forza, ma emerge dal dialogo onesto tra interlocutori liberi e responsabili; la democrazia, in questa prospettiva, non si esaurisce nelle procedure elettorali, ma vive nello spazio pubblico in cui i cittadini si riconoscono reciprocamente nella loro dignità, e in tale visione si può cogliere una significativa consonanza con il pensiero neotomista, poiché se quest'ultimo riconosce nella razionalità un riflesso dell'ordine divino, Habermas vi individua il fondamento etico capace di preservare la società dal nichilismo e dalla violenza.** Tra i contributi più maturi del filosofo si colloca inoltre il superamento di un laicismo rigido

e autosufficiente: egli ha compreso come una società esclusivamente tecnica rischi di smarrire le proprie radici di senso e ha perciò elaborato il concetto di **"società post-secolare"**, fondata su un reciproco apprendimento tra mondo laico e mondo religioso, chiedendo alla politica di non relegare la fede nella sfera privata ma di riconoscere nelle tradizioni religiose una riserva preziosa di significato, e al contempo invitando le comunità credenti a tradurre i propri valori in un linguaggio accessibile a tutti, così da contribuire al bene comune attraverso la forza dell'argomentazione. Fino agli ultimi anni Habermas è stato anche uno dei più convinti sostenitori dell'integrazione europea, concepita non come mero progetto economico o istituzionale, ma come autentico orizzonte di civiltà capace di trasformare i cittadini degli Stati in membri di una comunità politica più ampia; di fronte al riemergere dei nazionalismi, il suo monito appare quanto mai attuale, poiché **la frammentazione in interessi particolari condanna l'Europa all'irrelevanza, mentre l'Unione rappresenta un esperimento storico unico, orientato a una solidarietà tra estranei fondata sul diritto e sulla dignità umana.**

La lezione di Habermas si condensa in un invito attuale: **la democrazia non è un possesso acquisito, ma un esercizio quotidiano che richiede partecipazione consapevole, capacità di argomentare e disponibilità a lasciarsi convincere dalla forza della ragione; ne deriva per ciascuno una responsabilità precisa, quella di abitare le istituzioni con spirito critico ma costruttivo, di restituire dignità alla parola politica sottraendola alla superficialità dello slogan e di promuovere una partecipazione che si traduca in corresponsabilità;** in definitiva, l'eredità di Habermas affida al nostro tempo il compito di custodire una ragione aperta, capace di incontro e di ascolto, e di contribuire alla costruzione di una sfera pubblica in cui la parola torni ad essere autentico strumento di verità e di giustizia, perché, in un mondo segnato dalla fretta e dal conflitto, egli ci ha insegnato l'arte più difficile e necessaria: fermarsi per ragionare, insieme.



KOSMOS nel vangelo di Giovanni

IL MONDO PER IL QUALE IL FIGLIO DELL'UOMO È STATO INVIATO

Sac. Antonio Miele

Il lavoro di don Giuseppe Russo sul *κόσμος* nel vangelo di Giovanni non è una semplice analisi accademica: **invita a leggere il mondo alla luce della venuta del *lógos* e della sua azione salvifica.** L'autore non decodifica solo un termine, ma **conduce nel cuore della teologia giovannea, mostrando come mondo e umanità trovino senso solo in relazione a Cristo.** Il *κόσμος* emerge come realtà complessa: amato da Dio e destinato alla salvezza, ma anche ostile e chiuso alla luce di Cristo, pur restando affidato all'azione redentrice di Dio.

Il rigore metodologico è notevole. **Russo integra l'analisi sincronica dei testi con un orizzonte diacronico, esplorando fonti greche – dalla filosofia ionica e ateniese alla letteratura alessandrina – e le accezioni veterotestamentarie, in particolare nella LXX e nel libro della Sapienza.** Questo percorso consente di comprendere come il termine *κόσμος* venga reinterpretato nel contesto giovanneo, con tutte le sue sfumature. Ogni parola è collegata a un disegno teologico preciso. La lettura dei testi chiave – **dalla luce che viene nel mondo a Gesù venuto per salvare il mondo, fino al giudizio sul mondo – rivela tensioni tra grazia e rifiuto, apertura e chiusura alla rivelazione.**

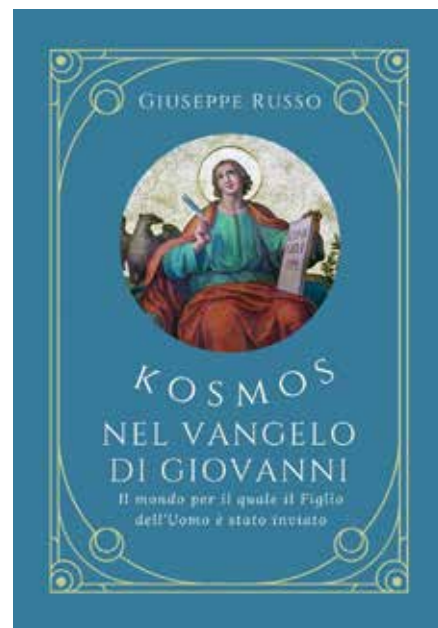
Lo scrittore mostra con chiarezza come la comprensione del mondo nel vangelo di Giovanni dipenda dalla fede. La venuta del Cristo incarnato definisce il destino del *κόσμος* e dell'uomo: **la salvezza si manifesta**

nella storia concreta, nelle scelte personali, nella relazione con Dio e con gli altri. La lettura invita a riflettere sul significato della fede e sulla responsabilità davanti alla luce divina. Il lettore è chiamato a confrontarsi con la propria posizione e a interrogarsi sulle implicazioni esistenziali di ciò che sembra un mero termine semantico.

Lo studio non si limita al singolo termine, ma evidenzia l'orizzonte teologico e la struttura narrativa del vangelo. La pluralità dei significati del *κόσμος*, dall'universo creato al mondo degli uomini separati da Dio, serve a delineare la tensione tra rivelazione e rifiuto, giudizio e grazia. L'evangelista mostra la realtà dinamica del mondo: mai dualistica, mai statica, sempre sospesa tra il bene che Dio vuole comunicare e il male che l'uomo può scegliere. Questa prospettiva spinge il lettore a riflettere sulla responsabilità personale e sulla storia condivisa.

Una possibile riserva riguarda l'insistenza sulla dimensione semantico-lessicale, che talvolta appesantisce l'esposizione e può oscurare una sintesi teologica più sistematica. Tuttavia, questa scelta appare coerente con l'obiettivo: comprendere in profondità il *κόσμος* significa accettarne la complessità, leggere le sfumature e cogliere l'intreccio tra linguaggio e teologia. Questo rigore filologico, combinato con acume teologico, stimola la curiosità del lettore, provocandolo a guardare oltre le interpretazioni superficiali.

La forza del testo emerge nella capacità di mostrare che, anche se il mondo rifiuta Cristo, esso non per-



de la vocazione originaria: rimane affidato alla salvezza, all'azione redentrice del *lógos* e alla responsabilità di accogliere o respingere la luce. Il *κόσμος* non è un nemico astratto, ma la dimensione concreta dell'esistenza, dove bene e male si giocano nelle scelte quotidiane. La lettura diventa un richiamo vivo e provocatorio: **interrogarsi sul senso della propria vita e sul ruolo che ciascuno ha nel disegno divino.**

In sintesi, lo studio di don Giuseppe Russo rappresenta un contributo fondamentale agli studi giovannei e un testo che stimola pensiero e riflessione personale. Non si limita a spiegare il *κόσμος*: lo fa vivere, pulsare nelle parole del vangelo, offrendo un'esperienza interpretativa intensa, capace di generare domande radicali e aprire nuovi orizzonti. Per chi cerca una lettura teologica audace, originale e stimolante, questo libro è un punto di riferimento imprescindibile, una sfida e un tesoro da esplorare.



Il mistero rivelato: la **TRINITÀ** e il **VANGELO** della fiducia

di Angiola Pedone

Nella catechesi con l'arte, l'immagine diventa spazio di rivelazione: non illustra semplicemente il Vangelo, ma educa lo sguardo a riconoscere il mistero. In questa prospettiva, il brano di Giovanni (14,1-12), proclamato nella prima domenica di maggio, trova una particolare profondità nel dialogo con l'arte. «Non sia turbato il vostro cuore»: Gesù parla dentro l'inquietudine dei discepoli e la trasforma in promessa. Non offre spiegazioni, ma se stesso: «Io sono la via, la verità e la vita». La fede cristiana si configura così come relazione viva, accesso al Padre attraverso il Figlio.

Un riferimento particolarmente efficace è la **Trinità di Masaccio**, realizzata tra il 1426 e il 1428 nella chiesa di Santa Maria Novella a Firenze, capolavoro del primo Rinascimento.

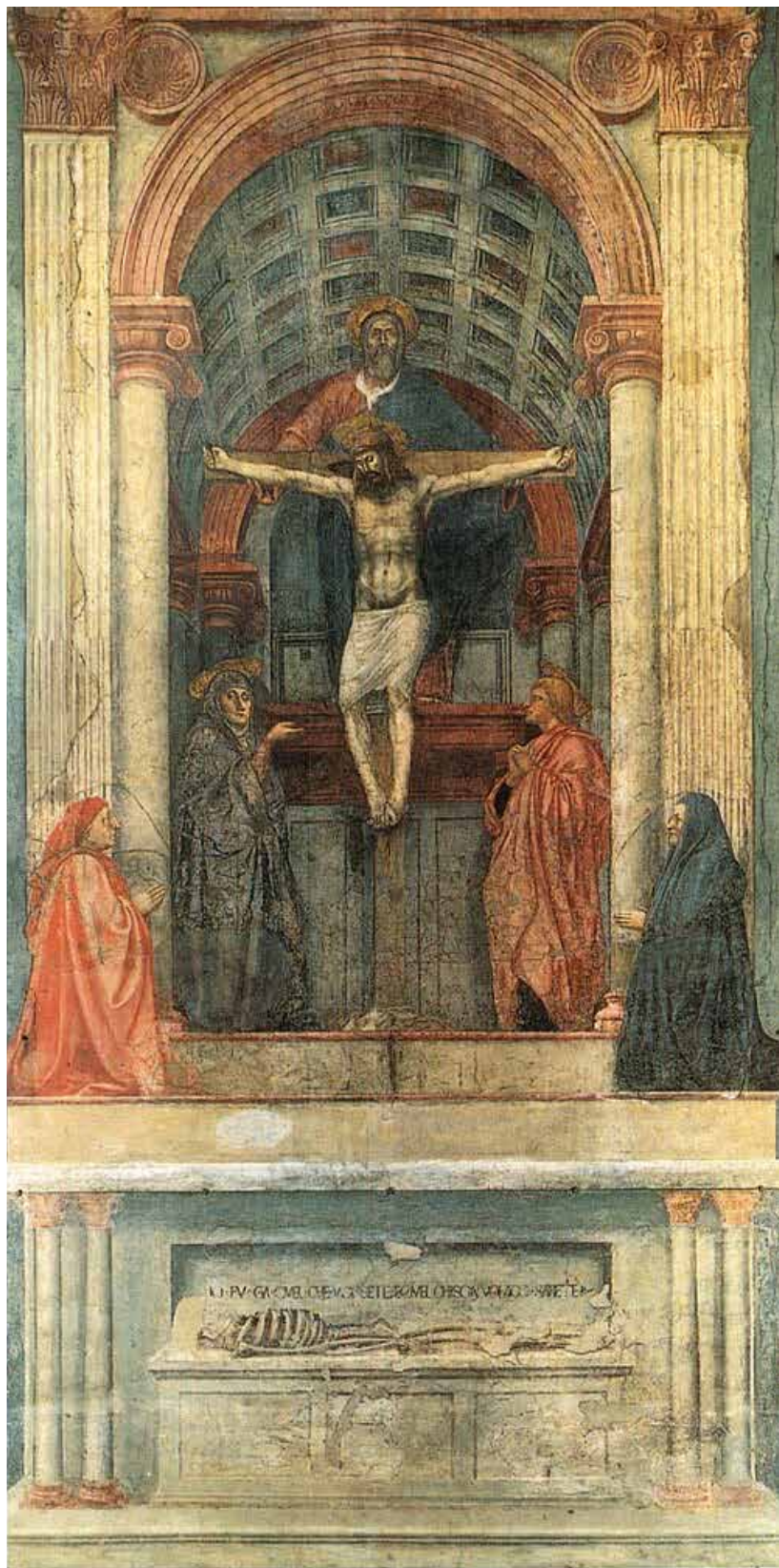
Dal punto di vista iconografico, la scena è costruita con chiarezza teologica: Cristo crocifisso è al centro, sostenuto da Dio Padre, mentre tra loro si inserisce la colomba dello Spirito Santo. Ai lati, la Vergine e san Giovanni accompagnano la contemplazione, mentre i committenti inginocchiati partecipano alla scena. In basso, lo scheletro nel sarcofago ricorda la condizione mortale dell'uomo.

Dal punto di vista stilistico, Masaccio introduce una rigorosa prospettiva lineare che crea l'illusione di una cappella reale. Il punto di fuga, posto all'altezza dello spettatore, lo coinvolge direttamente, invitandolo a entrare nello spazio rappresentato.

Iconologicamente, l'opera diventa una sintesi visiva del Vangelo: Cristo è la "via" che conduce al Padre. La struttura verticale — dalla morte rappresentata in basso fino alla presenza del Padre — suggerisce un itinerario di salvezza. La croce non è solo segno di sofferenza, ma passaggio verso la vita.

Alla richiesta di Filippo — «Mostraci il Padre» — Gesù risponde: «Chi ha visto me ha visto il Padre». Nell'affresco, questa verità si rende visibile: il Padre si manifesta nel Figlio, e lo spettatore è invitato a entrare in questa relazione.

La catechesi, così, diventa educazione allo sguardo: dal turbamento alla fiducia, dalla distanza alla comunione. In Cristo, via vivente, ogni uomo trova non solo una direzione, ma una dimora.





La **VITA ECONOMICA** secondo la Dottrina Sociale

di Donatella Perna

La Dottrina Sociale della Chiesa afferma con chiarezza che il centro della vita economica deve essere sempre la persona umana. Per questo motivo essa condanna tutte quelle "strutture di peccato" che producono povertà, esclusione sociale, sfruttamento e sottosviluppo.

Lo sviluppo, secondo questa visione, non può essere ridotto alla sola crescita dei beni materiali o del consumo. Quando il desiderio del possesso diventa eccessivo, l'uomo rischia di diventare schiavo delle cose e del piacere immediato. Il vero sviluppo, invece, è integrale e solidale: riguarda non solo l'economia, ma anche la dimensione culturale, morale e spirituale della persona e deve coinvolgere tutti i popoli senza lasciare indietro nessuno.

In questo quadro, la Dottrina Sociale riconosce gli aspetti positivi dell'economia di mercato.

L'impresa, quindi, non deve avere come unico obiettivo il profitto dei proprietari. Essa è una comunità di persone e deve produrre beni e servizi utili alla collettività, creando ricchezza per tutta la società. **Gli imprenditori e i dirigenti hanno il dovere di rispettare la dignità dei lavoratori, che costituiscono il patrimonio più prezioso dell'azienda e il fattore decisivo della produzione.** Il lavoro umano non può mai essere considerato una merce, ma deve essere riconosciuto come espressione della persona.

Anche il *libero mercato* viene valutato positivamente quando favorisce un uso migliore delle risorse e facilita gli scambi. Tuttavia, non possiede in sé stesso il criterio della propria giustizia. Per essere davvero umano deve essere orientato da valori morali e controllato dalla responsabilità



pubblica. **L'utile individuale è legittimo, ma non sufficiente: accanto ad esso deve esserci l'utilità sociale.** Quando il mercato serve il bene comune, esso favorisce lo sviluppo dell'uomo; quando invece diventa fine a sé stesso, rischia di generare alienazione, ingiustizia e nuove forme di povertà.

In questo contesto lo Stato svolge un ruolo essenziale. La sua azione deve ispirarsi ai principi di sussidiarietà e solidarietà. La sussidiarietà significa che lo Stato non deve sostituirsi inutilmente all'iniziativa dei cittadini e delle imprese, ma sostenerla quando necessario. La solidarietà, invece, richiede la tutela dei più deboli e la correzione delle disuguaglianze.

Uno Stato giusto deve creare condizioni favorevoli al lavoro, intervenire nei momenti di crisi, impedire monopoli e abusi, garantire servizi pubblici efficienti e assicurare un quadro giuridico stabile. Un intervento eccessivo, però, rischia di produrre burocrazia, inefficienza e dipendenza

dei cittadini dall'apparato pubblico. **Grande importanza viene attribuita anche alla finanza pubblica.** Il pagamento delle imposte è visto come un dovere di solidarietà verso la comunità. Allo stesso tempo, il sistema fiscale deve essere equo e razionale, mentre la spesa pubblica deve essere amministrata con rigore e trasparenza. Le risorse raccolte devono essere redistribuite per sostenere le famiglie, valorizzare i talenti delle persone e favorire l'uguaglianza delle opportunità.

Infine, la Dottrina Sociale considera con attenzione la globalizzazione economico-finanziaria. Essa ha favorito crescita, scambi e progresso tecnologico, ma ha anche aumentato disuguaglianze e indebolito alcuni Stati. Per questo serve una globalizzazione della solidarietà, orientata al bene comune. La comunità internazionale deve guidare questo processo, mentre educazione e cultura, soprattutto dei giovani, sono essenziali per costruire un'economia più giusta e umana.



Il Vangelo della **SEMPLICITÀ**

QUANDO **LA FRAGILITÀ SMASCHERA IL POTERE** E RESTITUISCE VERITÀ AL CUORE UMANO.

di Antonio Solmona

C'è una domanda, tanto provocatoria quanto necessaria, che attraversa le pagine di "Io sono perfetto" (La Nave di Teseo, 2026): cosa accadrebbe se a guidare un Paese fosse qualcuno incapace di mentire? Non è solo un espediente narrativo, ma una sfida culturale e, in profondità, spirituale.

Il romanzo mette in scena Paolo Conforti, politico ambizioso e disonesto, abilissimo nel manipolare consenso e verità. È a un passo dal diventare Presidente del Consiglio, traguardo costruito sacrificando relazioni, scrupoli e autenticità. Eppure, accanto a questa figura spigolosa, vive una presenza che ne rappresenta il contrappunto più radicale: Simone, il fratello gemello con sindrome di Down.

Rimasti orfani a tredici anni, Paolo si è sempre preso cura di lui, ma quella che appare come una relazione "a senso unico" si rivela presto molto più complessa. Simone, con la sua vita semplice – il lavoro da bidello, l'autobus quotidiano, le merendine, i programmi di Maria De Filippi – custodisce uno sguardo limpido sul mondo. La sua forza è disarmante: vede la bellezza ovunque e va dritto all'essenziale.

Quando uno scandalo di corruzione travolge la carriera di Paolo, il politico escogita un piano tanto audace quanto moralmente discutibile: candidare Simone al posto suo, convinto di poterlo guidare nell'ombra. È qui che il romanzo cambia registro e rivela la sua vera natura; perché Simone non è manipolabile, la sua autenticità sfugge a ogni strategia.

La campagna elettorale che ne nasce è sorprendente: niente slogan costruiti, niente promesse irrealizzabili, ma gesti semplici, abbracci, parole sincere. In un Paese disilluso e stanco, questa nudità comunicativa diventa forza. Simone conquista, spiazza, interroga, e soprattutto, costringe Paolo – e con lui il lettore – a rivedere le proprie categorie di successo, intelligenza e perfezione.

Il merito di Ruffini è quello di evitare ogni retorica; Simone non è un "angelo", né una figura idealizzata: è profondamente umano e proprio per questo diventa segno. Per una sensibilità cristiana, il suo personaggio richiama con forza una logica evangelica: "ciò che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti".

La perfezione evocata dal titolo non ha nulla a che vedere con l'efficienza o il controllo. È, piuttosto, la pienezza di chi vive nella verità di sé, senza maschere. In questo senso, Simone è davvero "perfetto": perché non finge, non costruisce, non divide il mondo tra utili e inutili, ma lo abita con uno sguardo unificante.

Lo stile è agile, spesso ironico, capace di alternare leggerezza e commozione senza forzature. Ruffini accompagna il lettore dentro una storia che si lascia leggere con facilità, ma che continua a lavorare interiormente anche dopo l'ultima pagina.

Per una comunità ecclesiale, *Io sono perfetto* rappresenta un'occasione preziosa di riflessione. In un tempo che esalta la performance e marginalizza la fragilità, il romanzo restituisce dignità a ciò che appare "imperfetto" e suggerisce, con delicatezza ma decisione, che è proprio lì – nelle crepe dell'umano – che può emergere una verità più grande.

In fondo, la domanda iniziale resta aperta, ma trasformata: non se una persona con sindrome di Down possa governare un Paese, ma se noi siamo ancora capaci di riconoscere il valore di uno sguardo puro. Perché, come ricorda il libro, nessuno è davvero normale e nessuno è davvero diverso: siamo tutti, semplicemente, irripetibili e, forse, proprio per questo, perfetti.





DOMANI INTERROGO

DIETRO OGNI RAGAZZO C'È UNA STORIA DA ASCOLTARE

di Giadina Carosiello

Domani interrogato, diretto da Umberto Riccioni Carteni e tratto dall'omonimo romanzo di Gaja Cenciarelli, è ispirato a una storia vera ed è ambientato in una scuola nella periferia di Roma, nel quartiere di Rebibbia. Qui una professoressa d'inglese arriva a insegnare in una classe quinta, l'anno della maturità e delle scelte. **La classe è particolarmente difficile, composta da ragazzi che portano con sé esperienze complicate, segnate anche da contesti di droga e microcriminalità, oltre che da situazioni familiari disastrose. La professoressa si trova davanti a tre possibilità: scappare, infischiarne oppure "sporcarsi le mani" per quei ragazzi. Decide di restare.** È una donna sola, che vive per il suo lavoro e per i suoi studenti, ai quali vuole offrire una prospettiva di vita diversa.

Ogni giorno entra in aule fatiscenti, immerse in un ambiente segnato dallo spaccio di droga e da famiglie spesso disastrose. I ragazzi sono convinti che fuori dalla scuola non ci sia futuro per loro e che ogni possibilità sia ormai preclusa. Arrivano perfino a definirsi "spazzatura" e a dire che "la scuola è un cassonetto". A queste parole, la professoressa — che loro chiamano "Pressoré" — risponde con fermezza: "Smettete di fare la parte della spazzatura, perché non lo siete". **Questo momento è molto significativo, perché mostra quanto i ragazzi abbiano una visione negativa di sé stessi, forse perché nessun adulto si è mai fermato**



davvero ad ascoltarli e a guardarli per ciò che sono: ragazzi con fragilità e paure.

Nonostante le difficoltà, la docente continua a svolgere il suo lavoro con determinazione, convinta che lo studio, unito all'ascolto delle vite dei suoi studenti, possa aiutarli a capire che esiste una realtà diversa, fatta di opportunità e nuovi orizzonti. **Dopo un'iniziale diffidenza, i ragazzi iniziano lentamente ad avvicinarsi a lei: cercano di capirla e lei cerca di capire loro. Emerge così che dietro quella finta durezza si nascondono profonde vulnerabilità e che molti di loro, per scelta o per necessità imposta dal contesto in cui vivono, hanno imparato a indossare una maschera.** Attraverso errori, tentativi, momenti di confronto, nasce un dialogo autentico, fatto di fragilità e fondato sul desiderio di essere riconosciuti per ciò che si è davvero, dentro e fuori l'aula della scuola.

Il film porta a riflettere su cosa sia realmente la scuola. Non è solo un edificio in cui gli studenti si siedono per memorizzare nozioni, ma uno spazio umano in cui si intrecciano storie, difficoltà e speranze. I ragazzi che nello zaino portano storie complesse e insegnanti che a loro volta portano il proprio vissuto. Tutte queste esperienze si intrecciano, dando vita a un percorso educativo che va oltre lo studio. "L'educazione è cosa del cuore" – diceva San Giovanni Bosco: non basta trasmettere contenuti, ma è necessario costruire relazioni basate sull'ascolto, sull'empatia e sulla fiducia reciproca.

Domani interrogato è un film attuale, perché racconta una realtà che esiste ancora oggi. **Molti ragazzi si sentono smarriti e senza punti di riferimento, e spesso non si sentono compresi dagli adulti.** In questo contesto **la scuola può fare la differenza, diventando un luogo in cui lo studente impara non solo a conoscere, ma anche a relazionarsi con gli altri e con il mondo.**

In conclusione, il film invita a riflettere sull'importanza del dialogo tra adulti, i docenti nello specifico, e giovani e sul valore dell'educazione come strumento di crescita e cambiamento. E mostra come anche nelle situazioni più difficili, qualcuno che crede in te può fare la differenza.

Che si abbiano insegnanti di fare questo, nonostante le sfide complesse della scuola di oggi e nel nostro territorio così come nella nostra Cerignola, ce ne sono.



Calendario del VESCOVO

M A G G I O 2 0 2 6

1 venerdì

ore 11.00 / Nella Parrocchia dello Spirito Santo (Cerignola) amministra le Cresime

ore 19.00 / A Stornara amministra le Cresime (1° turno)

2 sabato

ore 9.30-12.30 / Udienze in Curia.

ore 19.30 / Nella chiesa del Convento (Cerignola) amministra le Cresime (1° turno).

ore 20.30 / Assiste a una commedia dialettale nel teatro dell'*auditorium* dei Salesiani.

3 domenica

ore 11.00 / A Stornara amministra le Cresime (2° turno).

ore 19.00 / A Stornarella amministra le Cresime a un gruppo di giovani adulti.

4 lunedì

ore 9.30-12.30 / Udienze in Curia.

ore 17.00 / Riceve l'Economista ispettoriale dei Salesiani.

5 martedì

ore 11.00 / A San Giovanni Rotondo (FG) partecipa a una concelebrazione presieduta dal Segretario di Stato per il 70° di Casa Sollievo della Sofferenza.

6 mercoledì

ore 20.00 / Nella chiesa del SS. Crocifisso (Orta Nova) guida un incontro di *Lectio divina*.

7 giovedì

ore 19.30 / Nella chiesa parrocchiale della B.V.M. Assunta (Cerignola) amministra le Cresime.

8 venerdì

1° anniversario di elezione del Santo Padre Papa Leone XIV: non manchi in questo giorno una intenzione di preghiera e il canto del Te Deum.

ore 11.00 / Celebra nella chiesa della B.V.M. del Rosario di Pompei (Ascoli Satriano) e, al termine, recita la Supplica alla Madonna.

ore 19.30 / Presiede i Vespri in onore di San Michele, dopo il restauro della statua dell'Arcangelo, nella chiesa del Purgatorio (Cerignola).

9 sabato

ore 10.00 / In Curia (Cerignola) presiede il Consiglio diocesano degli affari economici.

ore 18.00 / Nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice incontra la Visitatrice e celebra in onore di Santa Maria Domenica Mazzarello.

10 domenica

ore 19.30 / Conferisce il ministero del Lettorato e dell'Accollato ad alcuni laici nella Concattedrale di Ascoli Satriano.

11 lunedì

ore 9.30-12.30 / Udienze in Curia.

ore 18.00 / A Carapelle interviene alla presentazione di un libro sulla chiesa madre.

12 martedì

ore 19.00 / Nella Parrocchia di San Gioacchino (Cerignola) amministra le Cresime.

13 mercoledì

ore 17.00 / A Orta Nova celebra in onore della Madonna di Fatima con gli anziani ospiti della RSA Santa Maria.

14 giovedì

ore 9.30-12.30 / Udienze in Curia.

ore 17.00 / Nella Sala Consiliare di Cerignola assiste a una relazione di Mons. Galantino su "*don Antonio Palladino e la Rerum novarum*", e partecipa alla premiazione degli studenti vincitori del concorso sul medesimo tema.

15 venerdì

Centenario del dies natalis del Ven. don Antonio Palladino

ore 10.00 / Nel Santuario dell'Incoronata (Foggia) partecipa al ritiro del clero di Capitanata, predicato dal Card. Semeraro.

ore 19.30 / Accoglie il Card. Prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi, che presiede la solenne concelebrazione in Duomo per il centenario della santa morte del Ven. don Antonio Palladino.

16 sabato

ore 18.45 / Saluta i giovani che partecipano alla Giornata diocesana della Gioventù (segue programma).

cesana della Gioventù (segue programma).

ore 19.30 / Nel convento di Cerignola celebra e amministra le Cresime (2° turno).

17 domenica

ASCENSIONE DEL SIGNORE

ore 10.30 / Nella parrocchia della B.V.M. di Lourdes (Orta Nova) amministra le Cresime.

ore 21.00 / Nella chiesa madre di Orta Nova partecipa a un dramma sacro sulla Pasqua-Pentecoste.

18 lunedì

ore 9.30-12.30 / Udienze in Curia.

ore 20.30 / Nel Salone della Curia Vescovile partecipa a una conferenza dell'economista Luigino Bruni su "*don Palladino e l'esperienza della cassa rurale*".

19 martedì

ore 20.30 / Nel Polo culturale diocesano (Cerignola) interviene alla presentazione di un libro di don Giuseppe Russo.

20 giovedì

ore 19.30 / Nella chiesa parrocchiale di Sant'Antonio (Cerignola) amministra le Cresime (1° turno).

21 giovedì

in mattinata / Partecipa a un tavolo di lavoro presso la Soprintendenza Regionale di Bari.

ore 19.30 / Torna nella chiesa di Sant'Antonio (Cerignola) per il 2° turno di Cresime.

22 venerdì

ore 16.30 / Presso il Policlinico di Foggia partecipa all'apertura della causa di canonizzazione del prof. Nicola Bellantuono, medico-chirurgo.

23 sabato

ore 10.00 / In Curia presiede

una riunione di programmazione degli Uffici amministrativo, tecnico e BB.CC.

ore 21.00 / Presiede la Veglia cittadina di Pentecoste nella chiesa parrocchiale dello Spirito Santo (Cerignola) e amministra il sacramento della Cresima agli adulti.

24 domenica

DOMENICA DI PENTECOSTE

ore 11.00 / Nella Concattedrale di Ascoli amministra le Cresime.

ore 19.30 / Nella Cattedrale di Cerignola amministra le Cresime.

25-28

A Roma partecipa all'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana.

29 venerdì

ore 18.30 / Nella Parrocchia di San Leonardo (Cerignola) amministra le Cresime a un gruppo di giovani adulti.

ore 20.00 / Partecipa alla presentazione di un libro su Vangelo e Politica, a cura di don Pino Ruppi SdB e del prof. Giuseppe Dibisceglia.

30 sabato

ore 9.30-12.30 / Udienze in Curia.

ore 19.30 / Nella chiesa parrocchiale dei Sacri Cuori (Cerignola) amministra le Cresime.

31 domenica

DOMENICA DELLA SS. TRINITÀ

ore 11.00 / Nella chiesa madre di Orta Nova amministra le Cresime.

ore 18.30 / Su invito dei Padri Agostiniani, celebra nella Basilica della Madonna dei miracoli ad Andria, a chiusura del mese mariano.

Segni dei tempi

Mensile della Diocesi
di Cerignola-Ascoli Satriano

Anno X - n° 7 / Maggio 2026

Redazione - Ufficio Diocesano
per le Comunicazioni Sociali

Piazza Duomo, 42
71042 CERIGNOLA (FG)
Tel. 0885.421572 / Fax 0885.429490

comunicazionisocialicerignola@gmail.com

Il mensile diocesano *Segni dei Tempi* può essere visionato in formato elettronico o scaricato dall'home page del sito della diocesi www.cerignola.chiesacattolica.it

Grafica e Stampa:
Grafiche Guglielmi - tel. 0883.544843 - ANDRIA
Chiuso in tipografia il 30 aprile 2026

Hanno collaborato per la
redazione di questo numero:

Fra Antonio Belpiede *ofm cap.*
Francesco Buchicchio
Rosaria Calamita

Fra Luigi Calderoni *ofm cap.*
Maria Vittoria Calvio
Giadina Carosiello

Nicola Ciciretti
Antonella Iorio

Rosanna Mastroserio
Sac. Antonio Miele

Mariella Minervini
Salvatore Mininno

Sac. Michele Murgolo
Domenico Palieri

Angiola Pedone
Sac. Ignazio Pedone

Michele Perchinunno
Donatella Perna

Concetta Piazzolla
Sac. Giuseppe Ruppi *sdb*

Gennaro Santorufo
Antonio Solmona